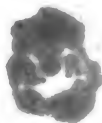
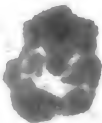
RIFLESSIONI
POLITICO-PRATTICHE
SUL COMMERCIO
INTERNO, ED ESTERNO
DEL
REGNO DI NAPOLI

DALLA PROPRIA APPLICAZIONE, E
DALLA LETTURA DI VARJ AUTORI

COMBINATE

DA FRANCESCO STEFANO
CONTE VENTURI DUCA DI MINERVINO &c.

NAPOLI 1798.
PRESSO VINCENZO ORSINO REGIO TIPOGRAFO.

Con pubblica Facoltà.

ALLA SACRA REAL MAESTÀ
DELL' AUGUSTA
MARIA CAROLINA
D' AUSTRIA
REGINA DELL' UNA, E DELL' ALTRA SICILIA.

SIGNORA

SE il coſtume di dedicar le opere a coloro, che meglio poſſon darne giudizio, non fuſſe ſtabilito, dalla M. V. comincerebbe. La Libertà, che mi ha permeſſo di prendere in offerirle

questo debole saggio delle mie riflessioni sù l'importante oggetto del Commercio, non è animata, che dal solo zelo della maggior gloria de' miei Sovrani; ecco ciò che unicamente puol farmi un merito presso la M. V. se con quella Clemenza, che il di Lei Real Animo particolarmente adorna vorrà degnarsi gradirlo; io intanto per la preziosa conservazione de' lunghi suoi giorni i miei unisco ai sinceri voti di tutt' i suoi fedeli Sudditi, di cui è la M. V. la delizia, e l'esempio. Sono intanto col più profondo rispetto.

Di V. S. R. M.

Umilissimo e Fedelissimo Suddito
Il Duca di Minervino.

AL LETTORE.

Il mio disegno ad altro non si raggira, che ad accrescere la felicità, la ricchezza, e le forze della mia Patria, esponendo per i veri, chiari, e prattici principj le riflessioni necessarie a produrre un florido Commercio in uno stato capace di averne in ogni genere, e da per tutte le sue parti grandioso.

Non mi si domandi quali lumi io mi abbia acquistati per trattare d' un oggetto così importante, dacchè non ho a ciò altra risposta da dare, che chiunque ha buona educazione, e qualche talento, è principalmente obbligato ad applicarsi alle Scienze, e rendersi utile allo Stato, e che sebbene mi abbia un caso fatto abbracciare da primi anni il mestiere delle Armi, non mi ha perciò fatto trascurare la lettura de' buoni libri, la meditazione sugli obblighi d' un buon Cittadino, ed una seria applicazione sù le carte, che gli antichi ci hanno tramandate, e singolarmente sù di quelle degli uomini illustri del nostro Regno, che in tutte le più importanti materie le migliori cognizioni ci hanno lasciate; e quantunque il di loro saggio pensare più non sembri adattato al gusto de' Letterati presenti, pure incontrastabilmente vi si trova quella profondità di dot-

trina,

trina, perfezione di ſcienze, ed oneſtà di penſieri, che generalmente ora non ſi ſcorge nei ſcritti, che l'attuale ſuperficiale letteratura produce.

Se ſarò fortunato cotanto da ſperare, che il paziente Lettore compatiſca almeno, ſe non approvi le mal combinate idee, che ardiſco produrre una ſcienza riguardanti altrettanto utile, che difficile, verrò incoraggito a preſentargli in ſeguito sù diverſe materie nuovi ſaggi di una lunga, e non infruttuoſa applicazione.

Copia &c.

INformato il Re che il Trattato di Commercio interno ed esterno del Regno composto da VS. Illma, e dato in luce con le debite licenze, contenga le migliori e più ricevute teorie di pubblica economia; si è la M. S. degnata concederle l'implorato permesso perchè possa il Trattato suddetto portar in fronte il nome della M. della Regina. Di Real ordine e con mio particolar piacere partecipo tal Sovrana degnazione a V.S. Illma, per sua intelligenza e governo; prevenendola che gli esemplari per le Reali Persone si debbano presentare per questa Real Segreteria di mio carico. Palazzo 27. Luglio 1798. = CARLO DEMARCO =

AL SIGNOR DUCA DI MINERVINO.

R.mus Dominus D. Joannes Canonicus de Silva vigore Regalis Diplomatis diei V. infrascripti mensis, & anni perlegat autographum enunciati operis, cui se subscribat ut ante publicationem revideat, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum, si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonis moribus, ac Catholicæ Religioni adverfetur. Referat insuper si opus idem publicæ non solum utilitatis, sed etiam decoris fore intueatur, & cum relatione autographum ad nos trasmittat. Datum Neapoli ex Ædibus nostræ Residentiæ die 11 mensis Decembris 1797.

FR. ALB. ARCHIEP. COLOSS. C. M.

S. R. M.

SIGNORE.

HO letto le *Riflessioni sul Commercio dell' Illustre Duca di Minervino D. Francesco Stefano Venturi*, ed avendo in esse ammirato lo zelo del medesimo per li vantaggi della Nazione, ed il suo attaccamento alla Sovranità, credo che se ne possa permettere la pubblicazione colle stampe, se altrimente non giudica la M. V. Napoli 28. Febraro 1798.

Di V. M.

Umilliss. Servo e Fedeliss. Suddito
Gio: Can. de Silva.

Die 16. mensis Martii 1798.
Viso rescripto S. R. M. sub die 14. infrascripti mensis & anni, et relatione Rev. Can. D. Joannes de Silva, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine prefatæ Regalis Majestatis &c.
Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione, servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

TARGIANI. MASCARO. BISOGNI.
V.A.R.C.

Ill. Marchio Mazzocchi P. S. C. & ceterarum aularum Præfecti impediti.

Linguito.

Izzo Canc.

Reg. fol.

RIFLESSIONI
POLITICO-PRATTICHE
SUL COMMERCIO

INTRODUZIONE.

FArei non lieve torto alla coltura del presente secolo, che il pomposo, ma equivoco titolo si attribuisce d'illuminato, se a dimostrare imprendessi, che le più belle contrade d'Italia, son queste, che in diverse Signorie, in altri tempi divise, formano ora il Regno di Napoli doviziosamente di generi preziosi abbondante, per la maggior parte utili, e necessarj insieme, al maggior comodo, ed alla conservazion della vita. Intanto conviene, sebben con pena confessare, quanto in oggi questo bel Regno istesso ceda al confronto di non pochi altri Stati d'Europa in ricchezze, ed in esteso, e ben regolato Commercio, il che grandemente è da ammirarsi, se riguardo s'abbia all'abbondanza, ed estraordinaria fertilità, che ha sempre sopra di essi vantata. Superiore agl'altri Stati lo rende la vantaggiosa situazione

del mare, che d'ogn'intorno lo cinge, e pure non ha che un traffico certamente non molto esteso, quandocchè la industriosa Inghilterra, profittando della marittima sua situazione floridissima nel Commercio, e potentissima conseguentemente si è resa.

Han taluni esaminati i principj politici, onde scorger la fonte derivatrice d'una diversità cotanto fatale alla felicità di un Regno, cui fu provvida compitamente di tutt'i suoi doni natura, ed ingannandosi assolutamente, cagioni affatto straniere, o lontane almeno dalla vera sorgente del male indicarono; altri ne addussero superficiali, e rimote; e pochi pretesero di conchiudere, confondendo in cotal guise le idee, da non sperarne con ottime leggi l'opportuno riparo.

Nel non picciol numero adunque delle politiche opere in varj tempi sull'assunto prodotte, ecco le più rimarchevoli cagioni a tanto male conducenti indicate. Il dismembramento dal Real demanio di moltissime terre infeudate, con eccessiva autorità ai Baroni, l'immensità dei beni in mano agli Ecclesiastici esistenti con immunità, ed esenzione dai pubblici pesi, i pressanti bisogni della Monarchia, e finalmente i debiti dallo Stato contratti, in diverse epoche, non fortunate, per cui fù sempre d'uopo caricare i Popoli di gravezze, e perpetuare i dazj ipotecati ai

par-

particolari, in soddisfazione de' loro crediti, per gli avanzi fatti allo Stato; inconvenienti sicuramente assai gravi, ma non diversi da quelli in cui son caduti tanti altri Stati d' Europa, con risorse assai minori di quelle, che dobbiam confessar noi di avere, e pur tuttavolta son così floridi, e potenti, che rendonsi tanto rispettabili ai Popoli lontani, quanto ai loro vicini formidabili sono. Ecco tutte le riflessioni, che nelle succennate opere de' politici moderni si leggono su questo punto, e tutti gl' inconvenienti per altro oggidì dal nostro Governo, o interamente, o in parte ovviati.

Non è dimostrativamente possibile, che Monarchia possa darsi senza le diverse gerarchie, che l'ordine ne formano, e senza Feudi, che per lo più tante rimunerazioni sono dai Principi fatte ai sudditi benemeriti dello Stato, a cui segnalati servizj han prestato, o poco, o nulla all' incontro influiscono costoro ne' mali additati, e moltomeno ora che il loro ordine da recenti leggi angustissimi, riconosce i limiti di quella stessa autorità, che gli venne concessa, o che trovansi avere con la compra de' Feudi marcatamente comprata.

In riguardo poi a quelli beni, che dagli Ecclesiastici si posseggono, è da osservarsi, che motivo non si ha a' dì nostri veruno, da attribuirgli la povertà degli Stati, e molto meno

 nel

nel nostro Regno, essendovisi provveduto a tutti i pubblici pesi assoggettandoli, anche prima, che una nuova legge l'ammortizazione ne decretasse. Oltrecchè è a ciascun noto, che non solo per bolle di più Pontefici, ma per disposizione ancora del Concilio Lateranense, sono i beni degli Ecclesiastici stessi il più gran deposito da serbarsi per i bisogni dello Stato, e ne dispone il Principe francamente, senza che sian di altri pesi i suoi sudditi doppiamente gravati.

Deve riflettersi in oltre, che il denaro essendo niente meno, che il sangue dello Stato, dee per quello circolar senza intoppo, per mantenerne vegeta la macchina essenziale; sempre che dunque la circolazione delle rendite degli Ecclesiastici, non uscendo dal Regno, per l'interno si faccia; questa può in maniera più utile, e confacente dal ceto degli Ecclesiastici, che dai secolari eseguirsi, poichè costoro meno de' secolari divagati, con istudio particolare indefessamente vi si applicano.

Or dunque nel mio ragionamento rientrando, a dimostrar non si stenta, che lo Stato, ove sembri caduto, in disordine a cagione degli straordinarj avvenimenti, ben possa per vigilanza di savj, e prattici Ministri delle nostre contrade, al più florido grado innalzarsi. Era in maggiori angustie la Francia, quando per l'escogitazioni politiche de' due valenti Cardinali Ri-

che-

chelieu, e Mazzarino, pienamente risorse. E' pur felice quel Regno, che ha un Principe, il quale riguarda il ben pubblico, come l'unico, e principale suo oggetto, o che da' Ministri, veramente Filosofi, ed interessati ad eseguire la saggia intenzione del Sovrano, vien governato (a).

Le sole ricchezze profuse dall' Inghilterra, dall' Olanda, e dalla Francia, in regioni straniere, nella lunga guerra intrapresa per la successione della florida Monarchia della Spagna, i debiti conseguentemente contratti, e le rendite ipotecate non sono, che di gran lunga maggiori, in ciascuna delle presate Nazioni, di quanto denaro si è distratto, di quanti effetti, e rendite Reali ipotecate si sono, di quanti debiti si son contratti, e pesi pubblici imposti per le urgenze dello Stato, e per servizio de' nostri successivi Sovrani, nel lungo giro di un Secolo, e più, ed è appropòsito il riflettersi, che per massima di dritto pubblico non può guerra intraprendersi, che per pura necessità di difesa, o di risarcimento di dritti violati.

Luigi il grande non prese le Armi, che alloraquando ne conobbe il positivo bisogno, abbor-

(a) Qui non s'intende di parlare degli esecrandi Filosofi del giorno, ma degli uomini veramente probi, e savj, che per altro son pochi, ed han poca riputazione di esserlo a giorni nostri.

borrendo le conseguenze funeste, che ne ritraggono le Nazioni, che vi si trovano pur troppo miseramente inviluppate; ed amata avrebbe al pari di Augusto la pace, se l'alterigia degli Olandesi, e de' Genovesi la citata famosa briga, per la successione della Spagna, non meno che le insolenze de' Tripolini, ed Algerini, non lo avessero ad una quasi continua guerra impegnato.

Dovette star egli quindi in continui armamenti, e lasciar in conseguenza carico di tanti debiti il Regno, che montato Luigi XV. al Trono, si vide in situazion così trista ridotto, che non sapendo onde incominciarne il riparo, fu finalmente costretto a chiamare il tanto allora rinomato Law Scozzese, ed a costui interamente affidarsi, per riordinar le finanze, e questi inventò il primo quei biglietti di cambio, con i quali rovinò quasi tutte le Famiglie di Francia; e fu ben l'epoca, dalla quale riconoscer si devono i disordini, che han desolata quella misera regione, che Law cominciò, e Necker finì di rovinare; Oh! quanto la scelta de' Soggetti adattata agl' impieghi, è difficile, e pochi sono quei fortunati Sovrani, che della scelta hanno il dono. L' Inghilterra, che per estension di terreno, è assai inferiore alla Francia, non che nel numero degli abitatori, ha per lungo tempo soggiaciuto all' annuo peso di circa dieci milioni di ducati napoletani, assegna-

ti

ti a' Creditori, in tanti pubblici effetti, in soddisfazione dell'annualità convenuta per l'ingente Capitale di cinquanta milioni di lire sterline, in cui era la corona ai particolari debitrice. E pure tali alienazioni, e tante distrazioni negli Stati suddetti, in vece di produrre ne' popoli dissesto, non ha servito, che ad accrescere in essi la ricchezza, e la potenza, che nell' Inghilterra, e negli altri Paesi commercianti, considerabilmente si avvanza, e con ragione si vanta.

Cercando or dunque di ciò una ragione, la troveremo pronta, e chiara; eccola. I debiti, e i pubblici pesi, son pesi, e debiti insieme, che dalla man dritta, alla sinistra passando, non debilitano già lo Stato, quando gli alimenti, all' ordinario suo sostegno, ed al comodo mantenimento de' sudditi, in se racchiuda. E sebbene da costoro, i pesi si soffrano, e si eroghi ciò che si paga, pure il corpo dello Stato, nol perde, ma fa nelle sue stesse membra ritorno, che anzi è de' politici comun parere, che dalle alienazioni suddette, venga in qualche modo a riportarne vantaggio, e coll'esempio il dimostrano delle anzidette ben regolate Comercianti Nazioni, dove le pubbliche rendite a particolari creditori assegnate fan la ricchezza di un gran numero di Cittadini, mentre a profitto di tutti gli ordini di persone circolando, hanno ivi la massa del danaro circolante aumentata.

Fan

Fan le suddette riflessioni toccar con mano, quanto l' abbaglio di coloro sia grande, che hanno ai sopracennati inconvenienti le strettezze dello Stato attribuito, senza rifletter per poco, che cotali necessità, purchè all' eccesso non giungano, punto non alterano la forza dello Stato, siccome, e con la ragione, e con l' esempio si è di già dimostrato. Badar solamente si dee, che non rendasi così esausto il Principe, onde ad avvilire la sua Sovranità sia costretto presso i sudditi in guisa da ricorrere agli amari mezzi di ultimo rimedio. Filippo V. trovò talmente l' Erario dilapidato, che nella dura necessità si vide di diminuire le pensioni, ed il gran Federico II. fu costretto a pagare con moneta di sola le Truppe.

Se è così dunque, a più alti principj rimontar fa d' uopo, onde indagare quali siano le cagioni essenziali della grandezza altrui, e del poco nostro industrioso guadagno, mentre tanto più dolorosi se ne risenton gli effetti, quanto più si riflette le nostre antiche istorie leggendo a qual grado un dì per lo Commercio, e l' opulenza, questo bel suolo sia giunto, che oggi a migliorar si fatica. L' istoria nostra dunque c' insegna, che ne' bassi tempi, per il traffico col Levante Amalfi sola fiorì cotanto, che d' un Codice particolare ebbe bisogno. E tanto era sotto Giovanna I. propagato il nostro Commercio

cogli

cogli Esteri, che per non confondersi con i Napolitani, fu a ciascuna Nazion Comerciante in questa Città una propria Contrada assegnata. Onde di Vico Alesandrino, loggia de' Genovesi &c. le denominazioni ne vennero.

Ben comprenderanno adunque coloro, che sono negli affari di Governo versati, che non d'altronde tanto a noi fatale disvantaggio addivenga, se non perchè non si è ancora perfezionata, e coordinata, quella saggia polizia di Leggi fisse commerciali, che non ignota ai nostri antichi ha fatto a' dì nostri, in tante Nazioni meravigliosi progressi.

E' questa una verità, che non può sicuramente nelle menti calcolatrici veruna dubbiezzà incontrare. La pruova ad evidenza l'esempio delle sopraccennate Nazioni, e ciò che a noi accade; con una savia dunque, e ben organizzata legislazione verranno in noi a prodursi i favorevoli bramati effetti nelle ricchezze, che un Commercio esteso, protetto, e ben regolato produce, e nella Potenza, che dalle ricchezze deriva.

Ma si dia pur la dovuta lode al nostro Amabile, e Clemente Sovrano; che versatissimo nelle Arti di ben regnare è delle dotte verità persuaso, ed avendo al pari di Pietro il Grande, col viaggiare accresciute le cognizioni, secondato in ciò fortunatamente da un Ministro prattico de'

 siste-

ſiſtemi altrui, commerciali, ed intereſſato egualmente della gloria del Sovrano, e della felicità dello Stato (a), ha già cominciato a farcene ſentire gli effetti, a poco, a poco ottimi regolamenti, introducendo, e rendendo in parte l'antico luſtro al Tribunal Supremo del Commercio, eretto con tutte le ampie facoltà neceſſarie dall' Invitto ſuo Genitore, e rimaſto quindi per geloſia de' Miniſtri lunga ſerie di anni, poco attivo, e depreſſo, col poſitivo danno dell' interno, ed eſterno Commercio del Regno. E ci giova ſperare, che egli compiſca l'opera, ſempreppiù di Uomini dotti, nell' utile Scienza Commerciale fornendolo, e renda tutta ad un cotal Tribunale, a cui per ſaggia fondazione unicamente appartiene con l' antico ſuo luſtro l' iſpezion del Commercio, e così l' ordine perfezionando del noſtro Governo, tutto ci converrà ſperare quel bene, che ora ci viene accennato.

Or quanto fin quì da me ſi è detto, verrà finalmente dimoſtrato i veri principj politici eſponendo, ſu cui la moderna pulizia degli eſteri è fondata, e tutto l' utile organizzamento del di loro ſiſtema, ponderando, vedremo i di- feſti

(a) Il Cavalier Giovanni Acton, già baſtantemente noto per i ſuoi Nautici Militari talenti, co' quali ſingolarmente ſi diſtinſe comandando le Fregate Toſcane, nella ſpedizione fatta dalla Spagna in Algeri nell' anno 1775., e che ora il ſolo merito ha innalzato alla carica di principal Miniſtro della noſtra Corte.

ſi

fetti del Nostro, e con ordine li anderem discoprendo, per corregerli troncando sin dal fondo del nostro male le velenose radici.

E poicchè ogni qualunque ottimo sistema di Governo, non può mai in beneficio dello Stato un felice effetto produrre, semprecchè non sia corredato di buone Leggi necessarie a stabilirlo: dopo dimostrata nel presente trattato la necessità di riordinarci totalmente alle altre commercianti nazioni uniformandoci, ed un Codice facendo colla scelta delle migliori Leggi commerciali di esse, vedremo come per la dovizia, e posizione del nostro Regno possiamo, se non renderci alle altre Nazioni Superiori, uguagliarne almeno la riputazione, che con le ricchezze, e la potenza ad esse deriva, e che si hanno quelle con tali mezzi acquistata.

CAPO I.

Principj politici dell' estere Nazioni.

FRa tutti gli estraordinarj avvenimenti nell' Istoria generale registrati i più rimarchevoli son quelli, che nel decorso dell' intiero Secolo passato, fin' a' giorni nostri sono accaduti in Europa. La varietà degl' interessi dei Stati Sovrani, unita alle mire di volere un preteso equilibrio introdurre, tra le potenze maggiori, per l'al-

l'altrui ficurezza, cagionò nientemeno, che una ferie continuata d'alleanze fortiffime, d'imprefe ftrepitofe, e di lunghe difpendiofiffime guerre, in cui quafi tutte involte fi viddero le Nazioni della più bella parte del Mondo. Taluni più vigilanti nel mantener l'impegni adottati fecero pur di tutto per aumentar le lor forze, onde dal pefo delle contrarie garantirfi, e così nell'offefa, che nella difefa renderfi alle altre ugualmente potenti.

E per venir'a capo del meditato difegno, i varj gradi di pulizia, e i diverfi generi di governo, attentamente difaminarono: videro che un popolo in un governo Militare al meftiere dell'armi difciplinato, e dallo fpirito di conquifta animato fenza curare l'aumento dei beni, e delle interne forze dello Stato, può anche potentiffimo divenire, a fpefe, e carico delle conquiftate regioni, con le ricchezze, che quai tributi da effe ritraggonfi. Conobbero non dimeno non poter'effere tal potenza, nè ferma, nè durevole, in qualunque modo fi guidi; mentre col tempo lo fpirito militare, nel popolo ceffando, e non rinvenendo allora, ne'fonti della propria Nazione ricchezze, regger non puote agli urti ftranieri, e confervar le vinte Regioni, ficchè dall'efterna forza, e dall'interne turbolenze agitato, deve alla propria debolezza foccombere. La Svezia refa fanatica, fotto Carlo XII. dal-

dallo spirito di conquista è rimasta pur troppo, e per ben lunghi anni, dopo la di lui morte del tutto snervata.

Conobbero all'incontro, che ciò in verun modo accade, qualora i popoli sono per una saggia pulizia dallo spirito di conservazione animati. Mentre meno pensano in questo caso a difender le frontiere, a spese de' vicini, che ad aumentar l'industria, col travaglio nell'interno dello Stato, e col Commercio esterno i fondi, le rendite, e le ricchezze; e quindi loro avviene, che la forza interna, a misura dell'industria, e delle ricchezze crescendo diventan potentissimi, a mantenere proporzionati armamenti, e a rendersi rispettabili ai di loro nemici.

E' dunque pur troppo vera la massima, che la forza del Commercio deriva dalla pace che gode la Nazione. Conobbe ciò benissimo Pietro il Grande, e dallo spirito di conservazione guidato, null'altro tanto premendoli, quanto del Commercio, l'ingrandimento, edificò Pietroburgo, e i Mercanti da tutte le Nazioni vi attirò dalle sue beneficenze animati, e siccome in Arcangel dovevan prima i Legni fermarsi, che era nella maggior parte dell'anno gelato nella sua nuova Città un magnifico Porto costruì, aprì strade, e miniere, diminuì i tributi, incivilì i costumi, fabbricò Legni di varie sorti, disciplinò le sue Truppe, e formidabile, ed immortale

si re-

si rese. E quel che è più da ammirare si è, che essendo egli il fondatore della Potenza, e della pulizia del proprio Stato, ne assodò in modo la base, sicchè nella decadenza delle altre Nazioni si rendesse la Russia, come al presente si ammira, florida, ricca, commerciante, e potente.

Fù dagli antichi assai poco una tal condotta conosciuta, i quali a riserba della Repubblica di Tiro altra istituzion di Governo non conobbero, se non che quella, che era rivolta ad ispirar ubbidienza alle Leggi, e genio pel Militare, in cui tutto il nerbo della loro potenza facean consistere.

Meraviglia dunque recar non deve, se popoli dallo spirito di conquista, e non già da quello di conservazione animati, sian divenuti in quei tempi conquistatori, e fondatori di vaste Monarchie, mentre la perdita di due, o tre Battaglie, impotenti alla difesa, quelle stesse Nazioni resero, che le Leggi della Conservazion dello Stato non conobbero mai. E perchè dalla maggiore abbondanza de' due primi generi la maggior forza di un paese dipende, e tra questi principalmente dalle produzioni al comodo, ed al mantenimento della vita più necessarie, perciò gli Stati ben regolati, si applicarono ad egualmente promuovere la coltura delle terre, la perfezione, e l'aumento delle Arti, de' Mestieri, e delle fabbriche di manifatture, per procurarsi

rarſi de' generi ſuddetti, una maggiore abbondanza; donde poi i più grandi vantaggi nè ritraſſero. Fù il primo eſpediente quello di purgare dalla gente inutile, ed ozioſa i loro dominj, gente che ſempre alimentata nel vizio, ed oppreſſa dalla miſeria, vive a carico dello Stato, e può convertirſi in utili travagliatori, buoni artefici, ed induſtrioſi mercanti, che del Capitale della propria induſtria vivendo aumentano l'interno commercio, e valevoli a ſoddisfare i pubblici peſi ſi rendono (a).

Il ſecondo ſi fù di far circolare il denaro, ſenza la neceſſità di eſtrarlo, per introdurvi i generi neceſſarj, richiamando piuttoſto nel loro interno la moneta delle altre Nazioni, che debbono del biſognevole provvederſi.

Il terzo ſu di fortificarſi di un nuovo aumento di ricchezze, coll'abbondanza dei beni ſuddetti dal travaglio, e dall'induſtria de' Cittadini proveniente.

E' quì però da rifletterſi, che non ſempre la

(a). Filippo V. con aver poſta nella Spagna la fabbrica de' fazzoletti di ſeta, venne ad impiegare in queſto lavoro 11 mila Sudditi. L'Olanda ha impiegati due mezzi per occupare i Cittadini inoperoſi; parte imbarcandoli per traſportar merci alle Nazioni, che ne abbiſognavano, e parte occupandoſi alla peſca delle balene, nella quale ſebbene niente profitta, fa però molto guadagno nel tenere i Sudditi impiegati, e darli da vivere.

la copia di questi beni, in beneficio dello Stato salutevoli effetti produce di forza, e di ricchezza; ma solo alloraquando la vigilanza del Governo, sia a procurarle sollecita un prezzo equivalente al bisogno de' proprietarj, che li posseggono; altrimenti non sono più ricchezze, ma un inutile superfluo divengono, di cui avvalersi il possidente non puote per acquistar quelle merci, che gli necessitano, e non possono vendere i loro lavori gli artefici, che produr devono il loro sostentamento.

L'avvilimento delle produzioni della terra avvilisce il Colono, ponendolo assolutamente fuor di Stato di poter vivere. Dall'avvilimento delle produzioni, e delle merci, per necessaria conseguenza, quella ne deriva de' fondi, e de' Capitali ancora, di modo che tutti gli effetti pubblici, e privati, per virtù d'una intima connessione, ch'evvi tra le parti della Società, effetti vuoti di valore rimangono, e come tali superflui, ed inutili ai Cittadini, i quali in tal caso, essendo in mezzo all'abbondanza, dalla povertà oppressi, incapaci si rendono, a mantenere colle loro contribuzioni lo Stato.

E' questo un disordine grandissimo, a cui soggetti sono tutti quei Stati Sovrani, dove il terzo genere di ricchezze manca, cioè l'oro, e l'argento, equivalente come sopra si è detto, di tutti gli effetti, e produzioni, e ciò fa che a pro-

a proporzione della sua maggiore, o minore abbondanza, e circolazione, cresca, o diminuisca il valore de' beni dello Stato, e la ricchezza de' Cittadini. L' esperienza c' insegna, che ove la suddetta circolazione abbonda, il Commercio interno si aumenta, e con questo il valore degli effetti dai proprietarj posseduto, per cui sicuro mezzo si pretende esser loro da ritrar prezzo vantaggioso dal valore di quelli, e con ciò porsi al fatto d' aumentare il proprio Patrimonio, e le forze de' rispettivi dominj.

Dove all' incontro il denaro è raro, e manca la circolazione, cresce l' usura, ed a proporzione il prezzo delle merci ribassa, e per conseguenza il valore de' fondi, che le producono, ed all' intutto così inabilitato il proprietario appena vive, il debitore che non può più soffrire gl' interessi per la vendita de' suoi effetti avviliti, ed è oppresso sotto il tirannico peso dell' usura, abbandona la terra, la di cui coltura ridonda in utile del creditore soltanto, e da ciò nasce la mancanza delle produzioni: Sicchè tutte dello Stato le parti depresse rimangono, ed illanguidite.

Il Governo degli antichi, nelle occasioni di consimili pubbliche calamità, le vere regole non conobbe mai d' ingrandire la massa circolante dell' oro, e dell' argento, per ravvivare il Commercio, dar valore alle derrate, e far cre-

 sce-

scere le ricchezze, e la forza del proprio Paese. L'aumentare il numerario valore della moneta, e il liberare i debitori dagl'obblighi contratti, con generalmente assolverli de' loro debiti, eran le operazioni in quei tempi usate, per un qualche sollievo porgere alla miseria, ed all'afflizione de' popoli, siccome in tempo delle guerre Puniche, si vide in Roma pratticato.

Eran'ambe però le anzidette operazioni pericolose, poicchè esponevano vieppiù lo Stato a gravi sensibilissime rovine, giacchè la prima sebbene alla scarsezza dell'oro, e dell'argento suppliva, ed abilitava i Creditori alla soddisfazione de' pubblici, e privati pesi, non pertanto un'infinito danno arrecava a' creditori nel commercio interno, e nell'esterno generalmente delle Nazioni. Locchè da ogni mente versata in tali materie ben può considerarsi, senza impegnarmi per ora in una discifrazion minuta su questo punto. Della seconda poi quì non favello, poichè ben si ravvisa, quanto era duro l'espediente, di liberare i debitori a spese de' creditori, i quali in tal guisa le loro sostanze perdendo, anch'essi debitori divenivano, e tutt'i ceti dello Stato, in vece di liberarsi da i travagli, vi si vedevano sempreppiù miseramente immersi.

Or le moderne commercianti Nazioni, che le anzidette dannevoli conseguenze ponderarono dagli avvisati perniciosi effetti derivati, a mezzi più

più sodi, ed efficaci, applicaronsi, per perfezionare il loro proggetto d'ingrandimento, viddero, siccome al disopra si è dimostrato, che il solo aumento delle produzioni naturali, e delle manifatture, era un'opera vana, ed inutile, senza altresì aumentare la circolante massa dell'oro, e dell'argento, in modo al bisogno proporzionato, e conobbero l'incaglio di questa circolazione, non tanto a divenire dalla mancanza della massa del metallo, quanto dalla diffidenza, e dal pubblico discredito, in rinvenire sicur'impiego dalla frode, e mala fede nell'animo de' popoli cagionato, e si resero persuasi, che il ravvivamento del pubblico Credito, era l'anima, e lo spirito valevole a riacquistar la buona fede, e la necessaria confidenza, ad animar la circolazione del denaro, dar valore ai beni, moto, e corso al Commercio, ed alla pubblica contrattazione, che sola produce dell'oro, e dell'argento, l'abbondanza, senza cercarne le miniere, in Paesi lontani, locchè ha estenuata la Spagna di Sudditi, e di forze al tempo stesso.

Conosciuta dunque questa verità si affaticarono in formare un distinto esame della natura del pubblico Credito, e della grandezza de' suoi principj per stabilirlo nei di loro dominj, e la sicurezza ne ravvisarono nell'osservanza, ed adempimento delle promesse. Per secondare quindi le mire del pubblico bene, ed aumentar la propria

forza, e ricchezza, coll' autorità di buone Leggi commerciali, le frodi bandirono, e procuraron dare una pronta esecutiva osservanza all' adempimento del convenuto, e promesso, ed infatti in virtù di tali saviissime provvidenze divenute inviolabili le cautele degli obbligati contratti, immantinente si vide il pubblico credito stabilito, aumentata la circolazione del denaro, ed il non interrotto corso della più fruttuosa Negoziazione. Alla pubblica felicità avrebbero però assai meglio provveduto, se del dotto Fenelon; il consiglio seguendo avessero creati de' Magistrati, ad invigilare autorizzati immediatamente, sù la buona fede de' Mercadanti obbligandoli a tener libera dal negozio la mettà del patrimonio di ciascuno di essi, per così evitare i fallimenti, che discreditano la Nazione, ed il Commercio insieme sconvolgono.

E poicchè non ostante il ristabilimento del credito, e la circolazion ravvivata, diede l'esperienza, a dividere non esser la massa dell'oro, e dell' argento sufficiente, nè proporzionata all' odierno aumento del Commercio, dai pubblici, e privati bisogni, e dai comodi della vita originato, e moltoppiù colla progressione del tempo, in cui i generi di lusso si viddero generi di necessità presso ogni ceto addivenuti, malagevole, ravvisando far circolar negli Stati somma cotanto prodigiosa d'oro, e d'argento, neces-

saria

ſaria a ſoſtenere, ed ingrandire il Commercio, e a dar valore alla gran copia delle merci, in un grado proporzionato al biſogno, ſupplir penſarono alla ſuddetta mancanza, con far circolare le convenzioni di credito, in aumento della maſſa del danaro effettivo, giacchè queſte al pari della moneta eſſendo l' equivalente, e la raggion rappreſentativa di tutte le produzioni, qualora ſia il credito ſolidamente ſtabilito, produr dovea, effetto eguale, anzi maggiore a quello della moneta medeſima.

Fù tale eſpediente in vero da tutti per ottimo conoſciuto, ma da neſſuno degl' antichi adòprato in una maniera utile, e profittevole, a cagione delle gravi difficoltà, che incontravano di far paſſare, da una mano all' altra il traſporto de' crediti, con celerità uguale alla circolazione della moneta, tanto neceſſaria, per la ſpeditezza del Commercio, e per il pubblico vantaggio.

Ma ſe agli antichi non baſtò l' animo d' ingrandire le loro dovizie col diviſato eſpediente, le moderne commercianti Nazioni, tutta la loro avvedutezza impiegarono a pratticarlo. Conobbero eſſe, che qualora la raggion del pubblico credito, dal contratto dipendea, era ſempre ad infiniti oſtacoli eſpoſta, valevoli ad impedire il celere traſporto, e la facilità della circolazione. Per toglier quindi ogni impedimento al traſpor-

to

to del credito, affinchè acquiſtando una perfetta natural circolazione al pari della moneta, ſervir poteſſe d'aumento nella maſſa circolante di quella, di mutare avviſaronſi in diverſa forma, la convenzione del credito, e da contratto la convertirono in union dipendente da pubblica poliza eſecutiva, o ſia biglietto non eſigibile da certo creditore, ma al preſentante pagabile. Reſero con tali provvidenze libera dalle ipoteche l'union del credito, ſiccome da ſequeſtri, ed altri oſtacoli giudiziarj, ed il traſporto, ne facilitarono nella ſteſſa guiſa appunto, che opera la circolazion della moneta per il Commercio, ed il comodo de' Cittadini, dandolo a dividere la formola del biglietto, che non eſſendo a perſona certa pagabile, non è ai ſopraccennati vincoli, ed impedimenti ſoggetto, ſicchè colla ſola ceſſione, il nuovo poſſeſſore, la proprietà acquiſtata del credito, e da qualunque peſo eſonerato, e della prerogativa del poſſeſſore, egli godendo, ed eſſendo latore del biglietto a lui, e non ad altri, dal debitore giuridicamente la ſoddisfazione della valuta ſi deve.

Infatti ſe ſi conſiderano l'Inghilterra, l'Olanda, e fino a pocanzi la Francia vedraſſi, che una immenſità di crediti circolanti, forma la maggior forza di quelli floridiſſimi Stati, mentre coll' indicato ſopraccennato mezzo ſe gli è ſomminiſtrato un ſoprabbondante equivalente a ſoſtene-

ftenere il Commercio de' loro prodotti. E dippiù dee riflettersi, che quando il credito del popolo commerciante, e bene assodato non è neanche nel total bisogno di essere dallo Stato garantito.

Son cotanto i Banchi dell' Olanda degl' eccessivi depositi de' suoi Mercanti straricchi, che questa opinion sola forma il credito del popolo intiero. E' dunque molto vero che i biglietti di credito, in derivazione sono del credito principale in cui la Nazione si trova, e che tutto in ciò influisce l' ottimo regolamento inzito alla frugalità de' Mercadanti: poicchè laddove son costoro dediti al lusso, spesso cadono in fallimenti, e viene in conseguenza il credito nazionale a discapitare.

Circolano nell' Inghilterra più di centomiglioni della nostra moneta in biglietti della Banca Reale pagabili al Latore, di cui ne è il parlamento garante, per il pagamento dell' annuo interesse fino al giorno del rimborzo del capitale, il quale essendo esigibile suol seguirne il rinfranco ai proprietarj, secondo evvi nello Stato maggiore, o minor comodo di soddisfarlo. Altri trenta miglioni parimenti vi circolano in azioni al Latore pagabili comunemente chiamate *Annivité* le quali una rendita fissa godono al 4. per cento sopra gli effetti della Corona alienati. E finalmente nel Regno stesso oltre a molti altri

Fon-

Fondi circolanti in diverſe compagnie, ed in ſpecie in quella dell' Indie Orientali, le azioni ancora vi ſono della compagnia denominata *del Mare del Sud*, il di cui capitale monta a più di cento ottanta miglioni, ſimilmente di noſtra moneta parte coll' aſſegnamento dell' annualità fiſſa al quattro ſopra gli effetti alienati dalla Corona, e parte di azioni intereſſate ſopra i fondi della compagnia ſuddetta, correndo i proprietarj nella perdita, e nel guadagno la ſorte della medeſima compagnia ; di modo che in quel Regno di uomini ſavj, e penſatori oltre alla conſiderabil maſſa del danaro effettivo, che per il pubblico credito bene ſtabilito, è tutto circolante, ed in azione vi gira ancora in aumento della maſſa ſuddetta un capitale immenſo di credito aſcendente a più di 300. miglioni di ducati Napoletani a' particolari diſtribuito in un gran numero di azioni fruttifere, e circolanti. Meraviglia adunque non è ſe un Regno, come l' Inghilterra, abbondante di biada, e di eccellenti manifatture, vere, e Reali ricchezze de' Stati Sovrani, abbondando ancora di un gran capitale di moneta, e di credito circolante a ſoſtener valevole, ed aumentarne il Commercio divenuto cotanto ſia potente, e doviziofo.

In Olanda poi il giro del credito è l'anima, e lo ſpirito, che da moto, e vita al traffico di quella Repubblica, con cui tutta la ſua poten-

za, e il suo splendore sostiene (a). Basta volgere lo sguardo alla celebre Banca d'Amsterdam sul modello di quella di Venezia fondata, e ben vedrassi, che col credito solo della suddetta circolante da una Persona all'altra trasportato si soddisfava per legge prescritta dallo Stato; tanto delle Cambiali il valore, quanto il prezzo di tutte le merci la somma eccedente di fiorini trecento. Ed era così grande il credito acquistato, che giammai ne pagava in denaro effettivo le partite a proprietarj appartenenti, sì perchè la moneta cartolaria della Banca si era resa del valor vantaggioso del cinque per cento in circa superiore alla moneta corrente, sì ancora perchè ognuno aveva bisogno di tenere in essa un conto aperto di credito, per soddisfare i debiti del di loro Commercio. Che anzi era tant'oltre giunta la fiducia, che si aveva in questa Nazione, che ella fissava il valore della moneta, che aver dovea corso nella Negoziazione, e ben poteva dirsi il centro del Commercio di Europa.

Al giro della Banca il credito circolare si aggiungeva delle azioni di varie compagnie ivi stabilite, e fra le altre della famosa Compagnia delle Indie Orientali, di cui mentre i Fondi

D con-

(a) Si parla dell'Olanda, quale era avanti l'ultima rivoluzione.

considerabilissimi erano dall' una parte all' altra del Mondo trasportati per negoziarsi, ne girava nelle Piazze d'Olanda il valore delle azioni rappresentative de' Fondi, come se effettivamente fossero denaro contante, ed era detta Compagnia tanto rispettabile, che da se nominava i suoi Magistrati, faceva Pace, e Guerra, batteva moneta, e la Republica su di essa niente più, che la sola Sovranità riteneva. Il credito in somma circolante aveva piantato nell'Olanda così profonde radici, che nella contrattazione si era reso al valore della stessa moneta superiore.

Nella Francia al contrario non aveva mai fatto progresso un tal giro di cambio, nè uguale a quello dell'anzidette commercianti Nazioni, nè alla grandezza de' suoi bisogni proporzionato, vedendosi in quel Regno stabilito per effetto della sua pulizia con ristretta limitazione fra il ceto solo dei Mercadanti, Banchieri, ed altre Persone al Commercio applicate, presso le quali era in uso far girare il credito con alcuni biglietti, che di cambio venivano chiamati, biglietti ad ordine, o al latore, che d'una all' altra mano passando in supplemento della moneta effettiva, ivi avevano facilitato, ed aumentato il corso della negoziazione, siccome se ne ragionerà con maggior distinzione in altro luogo del presente opuscolo più proprio.

Non v'a dubbio però, che per non essersi in-

introdotto in Francia un confiderevol giro di credito, per fupplire alla circolazione della moneta, fia fovente rimafto quello ftato efpofto in occafione di eftraordinarj bifogni a fenfibiliffime ftrettezze; a cagion delle quali fù fempre il governo obbligato di ricorrere al duro efpediente di aumentare a mifura del bifogno, il valor numerario della moneta; difordine, che direttamente ferifce sì l'interno, che l' efterno Commercio della Nazione.

Al che riparar volendo in tempo della fua famofa reggenza il **Duca** d'Orleans ereffe in quel Regno una Banca Reale colla quale introduffe il giro cartolario delle azioni con fucceffi alla prima favorevoli cotanto, che videfi tra poco tempo follevato dalle ftrettezze il Regno oppreffo dalle ingenti fpefe foftenute in una Guerra recentemente paffata. Facilitandovifi la circolazione, il Commercio vi fù ravvivato, tutto rientrò nel fuo ordine, e l'opulenza vi ricomparve; ed il più degno di rifleffione fi è che i biglietti di Banca un valor così grande acquiftarono, ed alla fteffa moneta fuperiore, che temer più non doveva di rimborzar la valuta de' biglietti in denaro effettivo, trovandofene un impiego di gran lunga più vantaggiofo nel negoziarli in Piazza, che in rifcuoterne dalla Banca il rimborzo del giufto valore; ma tali felici fucceffi non furono di lunga durata a cagione

 d'al-

d'alcune mal imaginate operazioni, che la base di un così nobile, e salutare istituto rovesciarono.

Si credette potersi ritirare per mezzo della Banca tutto l'oro, e l' argento del Pubblico, e di far circolare nel Regno il solo Credito de' biglietti in vece della moneta effettiva, ciocchè fu eseguito senza riflettersi, che non era un piccol Stato la Francia, com'era l'Olanda, la quale riceveva molto, anzi tutto dallo Straniero, non già per intieramente consumarlo, ma per altrove inviarlo col proprio profitto; e che la Francia un vastissimo, e popolatissimo Stato essendo, d' un grande interiore consumo delle proprie merci bisognoso, che senza l'uso della moneta effettuarsi non poteva almeno per le giornaliere comuni spese, richiedeva quantità di denaro circolante alla grandezza de' bisogni proporzionato, col giro del quale il Credito, ed il valore de' biglietti si sarebbe sostenuto, e questi l' effetto d' un grande equivalente in supplemento della moneta avrebbero prodotto (*a*).

Così giusta, e salutevol misura non fù altrimenti osservata, poichè la Banca riempì il Regno di copia immensa di valor cartolario, ed ideale senza poterlo i proprietarj convertire in mo-

(a) I Progetti per quanto sieno bene imaginati, se mancano di giusta, e saggia esecuzione, portano piuttosto danno, che beneficio allo Stato.

moneta, ſtante la mancanza grande della moneta ſteſſa in giro nel pubblico; onde de' viglietti il maſſimo diſcredito ne venne, e la caduta della Banca medeſima, per cui il Regno in mezzo della gran copia delle ſue Reali ricchezze, cioè dell' eccellenti manifatture, e produzioni della terra, privo di Credito, e di denaro, cadde in diſordini graviſſimi, ed in ſtraniſſime confuſioni: Ma la grandezza delle ſue naturali ricchezze, e l'induſtria del Popolo bentoſto le ferite ne rimarginarono in guiſa, che collo ſtabilimento d' una Compagnia delle Indie un conſiderabil Capitale di Credito vi ſi introduſſe, e vi circolò in tante azioni dalla Compagnia ſuddetta provenienti, che al giro unito del credito della negoziazione un' abbondante ſupplemento formò alla maſſa del denaro circolante in quel Regno con cui i Popoli, in valore i loro effetti conſervavano, ſoſtenevano con vantaggio il Commercio, e ſenza più porſi in uſo l' eſpediente pericoloſo di aumentar la moneta, la gran mole de' pubblici peſi, e de' tributi in beneficio delle finanze ſi abilitarono a ſoddisfare. Si aggiunge a ciò la cura che Luigi XIV. ebbe nel far coltivare i terreni incolti, e promuover le manifatture di tutte le ſpecie, di luſſo, e di neceſſità.

Un' altro ramo di commercio altresì utiliſſimo fù da varie nazioni adottato, che l' utile, e la ricchezza ancora produce delle medeſime, ol-

oltre a tenervi impiegata gran parte de' Cittadini, cioè la pesca de' fiumi, e de' mari; la quale non solamente somministra all' interno dello Stato una porzione d' alimento, ma lo mette anche al caso di smaltirne, ritirandone dall' estere nazioni, o in generi, o in denaro il prezzo più vantaggioso.

Egli è ben vero che questa specie di trafico vuol essere con leggi assai accorte regolato per distinguersi quali specie di pesci debbano consumarsi all' istante, e quali curarsi col sale, e conservarsi per farne spaccio alle altre Nazioni, e per comodo de' Sudditi, convenendo però in sostanza, che puole anche utile rendersi la pescaggione allo Stato, che ne profitta.

Ecco come con una nuova pulizia di governo agli antichi ignota si seppe stabilire il pubblico credito, onde dar moto alla circolazione della moneta, e farlo in supplemento della moneta medesima divenire circolante in singolarissimo vantaggio de' rispettivi dominj. Da quanto si è sin quì ragionato in questa materia la seguente notabilissima riflessione si ricava. Cioè, che i due primi generi di beni, come sono le produzioni della terra, e le industrie delle manifatture sono ricchezze Reali, le quali non possono dalle rappresentazioni essere supplite come cose al comodo, e sostentamento della vita assolutamente necessarie. Il terzo genere all' incon-

tro

tro cioè l'oro, e l'argento, essendo una ricchezza arbitraria, ed inventata d'unanime convenzione degli uomini per dare un equivalente alla permutazione de' due primi generi, e per facilitarne col continuo giro i contratti è il poterlo supplire in balìa del Governo con varj rappresentativi mezzi della ricchezza suddetta, siccome si è evidentemente dimostrato.

Perchè dunque lasciare gli Stati abbondanti di generi, e di preziose produzioni abbandonati alla miseria, ed all'avvilimento, sol perchè la circolazione della moneta gli manca dipendente da una semplice arbitraria cooperazione del governo, che può la massa, e la circolazione aumentarne con tante diverse maniere di rappresentazioni. Quando si dà con esse prezzo all'abbondanza delle merci avvilite, ed il commercio, e l'interno consumo se ne aumenta, i mezzi si facilitano ad ognuno di potersene a proprio vantaggio avvalere. E' necessario però, che vi sia pronta spedizione, libero spaccio, e diminuzione de' dazii, mentre senza ciò resterà sempre il commercio inceppato.

Spiegatosi intanto il politico sistema per ordine dalle commercianti Nazioni praticato per aumentare l'interno loro commercio, passerem ora dell'esterno a ragionare, e dell'ordine in promuoverlo tenuto, ed ingrandirlo.

Ben sapevano esse l'indispensabil necessità, in

in cui ogni popolo ſi trova di mantenere il traffico con l' eſtere Nazioni, affine di ſomminiſtrar loro le merci ſovrabbondanti al proprio conſumo, e ritrarne in compenſo quelle delle quali il proprio paeſe ſcarſeggia. Di queſta neceſſità comune perſuaſi, penſarono regolarne il corſo in modo da farne volgere la bilancia nel totale del commercio in lor perpetuo vantaggio.

Il principale oggetto da mantener ſempre favorevole la bilancia ſuddetta, fu quello di porre i ſudditi in ſtato d'avere de' ſtranieri poco biſogno, e di ſomminiſtrar loro in compenſo la maggior quantità di merci poſſibile, al di loro interno conſumo ſuperanti: perchè ben ſi comprende, che avendoſi delle merci ſtraniere poco biſogno, ſi dà agli eſteri poco profitto, e vantaggioſamente ſi ricompenſa la tenuità del diſpendio col maggior utile, che dalla ſovrabbondanza de' proprj prodotti, che fuori ſi ſomminiſtrano, ſi ritrae. Di ciò perſuaſo Luigi il Grande, e dai ſaggi conſigli del celebre Colbert (a), guidato altre ad ogni ſorta di ſabbriche di manifatture introdotte in Francia, e da lui col pecu-

(a) Errigo IV. ſecondò l'economia di Sully, ma Colbert non potè far argine ai diſordini prodotti dalla magnificenza ſenza limite di Luigi XIV. che aggiunta alle ſpeſe immenſe delle guerre continuate, ſconcertò il progetto, che egli aveva fatto di rimetter le finanze della Francia, e non potè evitare di vederne la rovina imminente.

cuniario aggiuto, e colla protezione perfezionate fece altresì piantare quantità di alberi adatti alla costruzione de' Bastimenti, per non essere costretto a commetterli fuori Regno, con grandissima spesa. L'Inghilterra ancora perfezionò le Lane, e le Fabbriche de' Panni simili, se non migliori, a quelle di Spagna, ed ottenne il fine di esentarne i Sudditi dal bisogno; facendone anzi nelle altre Nazioni smaltimento. L'Olanda ha fatto anche di più un'altra sorte di Commercio istituendo, cioè col comprare da una Nazione i generi di cui abbondano per venderli ove se ne scarseggia. Compresero le anzidette Nazioni, che il Commercio porta le ricchezze nelle contrade nelle quali, o vi sono le miniere dell'Oro, e dell'Argento, e se ne può questo ritrarre senza bisogno di cercarlo altrove, o nò, ed il solo Commercio farà una ricchezza molto più grande di quella, che dalle stesse miniere si ricava.

La Germania, e poi la Moscovia han da questa politica più utile percepito di quello, che hanno le altre Nazioni ritratto da' loro stabilimenti di America.

Le provvidenze poi per giugnere a capo del ben concepito disegno, sono le stesse, che per ben ordinare il Commercio interno si richiedono, cioè accrescere, e non scemare nel Regno le braccia de' Coltivatori della Terra, e quelle altresì

 de-

degli Artefici, ed operaj affine di aumentare per quanto è possibile l'abbondanza, e perfezione di ogni genere di merci per esser meno alle altre Nazioni soggetti, e per addestrar meglio i proprj Cittadini a migliorare i prodotti siano in generi di necessità, o sian anche di lusso per farne del di più agli Esteri smaltimento.

In Francia non si seminava il Canape, e doveva fuori dello Stato procurarsi specialmente per i Sarziami dei Vascelli: ora in tanta copia ne produce, che può in gran quantità gli Esteri provvederne. L' Olanda ritrae da' suoi stabilimenti tanta quantità di Tabacco, Zucchero, e Canella, che quasi tutte le Nazioni ne provvede. Ma per conseguire un tal fine si costumò di assegnar premj a chiunque di migliorare i lavori industriato si fosse. Ciò è sempre praticato colà, e in ciò anche dalla Francia imitato. Donò l' Inghilterra a Tomaso Lombe quattordici mila lire sterline per aver inventata la macchina di avvolgere una gran quantità di filo in pochi minuti.

Ecco in qual modo si mette una Nazione al caso di avere poco bisogno de' suoi vicini, ed accrescer la massa circolante dell'Oro, e dell'Argento coll'aumento delle sue rappresentazioni: perchè l'abbondante circolazione di questo necessariissimo equivalente, fa diminuire gl' interessi ne' bisogni de' cambj; e de' prestiti della mone-

neta, distrugge l'usura, ed abilita il negoziante a promuover l' intrapresa del Commercio straniero, per vendere con vantaggio le merci che gli avanzavano nello Stato esistenti: altrimenti gravissimi disordini ne derivano: poichè il Negoziante del forte interesse gravato, o nella necessità si trova di vendere allo stranieniero a più caro prezzo di quel, che gli altri vendono, e questo è un grave danno, che il Commercio esterno della nazione distrugge, o si avvilisce, ed il traffico non promuove, perchè il peso soffrir non puole d'un interesse strabocchevolmente maggiore del proprio profitto; ed in tal caso si diminuisce la coltura della terra, cessa il lavoro delle manifatture, la sovrabbondanza delle merci vota di valore rimane, ed il vantaggio della bilancia del Commercio in vece di conservarsi soffre, e s'illanguidisce; o finalmente il negoziante allo straniero ricorre per aver la moneta a più dolce, e basso interesse, ed in questo caso anche notabilissimo danno ne risente, perchè l'utile che ricavasi dal Commercio colla vendita allo straniero delle merci sovrabbondanti vien dal danno dell'interesse, che allo straniero stesso si paga, compensato.

Cogli stessi mezzi in somma con cui si ordina come si è detto, e si aumenta il Commercio interno, si evitano i mentovati disordini, e si pone una Nazione in grado di promuovere,

 e van-

e vantaggiare l'esterno. Quindi sommo utile agli Stati ne deriva, sì perchè s'ingrandiscono le forze interne coll'aumento di un gran numero di sudditi utili, e travagliatori, i quali a spese degli stranieri si sostengono (a) col ritratto delle merci, che ad essi inviano, si ancora perchè le interne loro ricchezze si accrescono a misura che la sovrabbondanza, e perfezione de' prodotti si accresce, i quali nè superflui, nè inutili rimangono per lo vantaggioso valore, che dal Commercio esterno ricevono, fan dileguare la miseria dai Popoli, ed un massimo comodo v' introducono a qualunque pubblico, e privato bisogno de' cittadini superiore. Donde con chiarezza si scerne, che l' abbondanza non sia mai nociva, se non se in quei soli Stati, che di pulizia di Commercio difettosi sono, ove per mancanza di buoni regolamenti non si mette coll'estrazione de' generi l' abbondanza a profitto presso coloro, che ne scarseggiano.

Non bastò per altro alle sullodate Nazioni commercianti di essersi poste in istato di far con vantaggio il traffico esterno, se non ne rendean loro eziandio libero, e facile il corso: perchè viep-

(a) Un gran Commercio porta seco una gran popolazione, così per la gran quantità de' Forestieri, che vi s' introducono, come perchè per lo aggiato vivere de' cittadini più frequenti i matrimonj succedono.

vieppiù quello aumentandosi, il favore della bilancia ancora in di loro beneficio si aumentasse. Perciò dallo stabilimento della libertà del Commercio ne' loro Stati incominciarono, per quindi le altre istruzioni prescrivere, che agevole, e spedito il corso ne rendono.

Sapean ben esse, cosa più essenziale per lo mantenimento del pubblico Commercio non esservi quanto la libertà del suo corso, e che tra la libertà, e la protezione sempre devesi la prima alla seconda preferire per la ragione che qualora il Commercio sia solidamente stabilito, la sola sua forza senz'altro bisogno di protezione è un mezzo bastante per mantenerlo, ed ingrandirlo. Ma si avidero al tempo stesso, che questa libertà sciolta da ogni legge andar non dovea; poichè siccome nel governo civile ella si ravvisa nelle cose, che all'ordine sociale, ed alle leggi non s'oppongono, e non già nella licenza di far tutto ciò, che ad uomo piace, così nell'economia commerciale ella riguarda solo i mezzi, che possono produrre la maggiore utilità del commercio; ne dee concedersi un'illimitato arbitrio ai negozianti di fare quelche vogliono. Perciò in Olanda vi sono le borse, luoghi dove i negozianti convengono per stabilire tutte le operazioni al Commercio attinenti (a).

Da

(a) In Napoli si è aperta la borsa in S. Tomaso d'Aquino

Da questi principj deducesi, esser sempre giuste, e non contrarie alla libertà del Commercio medesimo quelle leggi con cui, ai Negozianti certe limitazioni prescrivendosi della contrattazione, un maggior utile al general traffico della Nazione risulta, in cui la vera idea, e l'essenza della sua libertà consiste.

E sebbene a prima vista sembri, che il reciproco trasporto delle merci secondo le massime generali della libertà del Commercio debba esser libero, ne da alcuno impedimento ristretto, pure negli Stati di gran produzioni doviziosi, e di gran consumo, sono le ristrezzioni indispensabili nell'immissione, ed estrazion delle merci per il maggior vantaggio del Commercio, e delle Nazioni. E' regola ne' suddetti Stati ben fondata, e costante doversi ogni estrazione proibire delle materie di prima necessità al lavorio degli artefici, ed alle loro manifatture necessarie, come sotto pene gravissime fù in Inghilterra l'estrazione delle lane vietata, e lo era in Francia quella del canape, e del lino: tali prodotti dai forestieri manifatturandosi, i cittadini obbligano a comprarle a prezzo più caro per l'in-

no nell'anno 1778. dove si uniscono i Negozianti, ma non è ancora sul piede perfettamente di quelle, che hanno l'Inghilterra, e l'Olanda. Questo nuovo stabilimento, che và tutto di perfezionandosi, si deve all'Augusto Regnante Ferdinando IV.

l'interno loro consumo con i proprj effetti le ricchezze degli esteri aumentando, onde un' effettivo detrimento allo Stato deriva; quandocchè nel proprio paese facendosi le manifatture, l' anzidetto danno si evita, e il comodo, e la ricchezza a proporzione si accresce, giacchè di quelle merci a più dolce prezzo provvedendosi, i sudditi agli esteri la sovrabbondanza ne trasmettono al loro bisogno coerente. Quindi è sommo l'utile, che si ritrae dal prezzo proveniente della merce dalla mano uscita del proprio operajo, e dal profitto del negoziante; la quantità della gente, al continuato lavoro proporzionata si aumenta, ed a proporzione dell' aumento delle fabbriche stesse loro si procura il modo di vivere a spese degli stranieri, l'interna forza, e le ricchezze promovendo.

La sola cosa a cui badar si deve si è di non restringere lo spaccio ad una, o due Nazioni soltanto, non potendo in tal caso il giusto prezzo fissarsi, che ordinariamente dal concorso deriva. Il Giappone negozia in certi generi cogli Olandesi, in altri coi Chinesi, così il suo Commercio mal' avvedutamente restringendo.

Or siccome è utile allo Stato vietar l'estrazione delle materie prime atte al lavorio, così è anche vantaggioso favorirne l'immissione, mentre questa sempre alimenta gli operaj, accresce le manifatture, e fa il commodo della Nazione.

De-

Devesi però per l' opposto evitar quella delle manifatture straniere per la ragion contraria, siccome avvenne nella Francia di quelle d' Inghilterra, e delle Indie Orientali ancora dalla propria compagnia trasportate in Europa, e ciò per mantenere, e non far distruggere la quantità delle proprie fabbriche, e manifatture, d' onde quell' un dì florido Regno aveva sempre un considerabilissimo profitto ricevuto, la bilancia del Commercio cogli esteri a se favorevole mantenendo.

Egli è intanto ben vero, che questa regola non può indistintamente osservarsi, mentre riceve sovente presso le commercianti nazioni eccezioni in contrario, e ciò avviene qualora le straniere merci manifatturate immettendo nello Stato, in compenso ne estragga copia uguale alle prodotte, e manifatturate nello Stato medesimo: nel qual caso l' immissione delle manifatture straniere si tollera per il maggior utile, che si ritrae dalla copiosa estrazione delle merci al proprio consumo soprabbondante.

Avendo Luigi XIV. osservato, che la Francia per la gran popolazione bisogno aveva degli esteri in quantità grande di generi necessarj, impiegò fra gli altri lavori i suoi sudditi anche nella fabbrica de' Specchi (a); per tenerli occupati

(a) Questa Fabbrica fa gran parte del Commercio, e della ricchezza de' Veneziani.

pati utilmente, e facendo di essi specchi cambio con quei generi alla Francia mancanti, manteneva così in buona parte il Commercio esterno senza far uscire il denaro dal Regno.

In quanto poi alle produzioni della terra negli Stati di grande abbondanza, e di gran consumo per le stesse politiche mire il Commercio di quelle deve cogli stranieri praticarsi con più libertà, e meno ristrezioni, salvo sempre però l'estrazioni de' primi generi necessarj, come quella del frumento, il quale indispensabile essendo alla conservazione della vita, fa d'uopo provvederne il pubblico pria d'ogni altro per lo sufficiente consumo dei Cittadini, solo della propria soprabbondanza l'estrazione permettendone, affinchè questo genere necessariissimo avvilito di prezzo a pregiudizio della cultura della Terra, non abbia a rimanere (a). A tal riflesso le Nazioni commercianti ne' casi di abbondanza sogliono l'estrazione generale concederne, ma in tempo proprio, perchè gravato non rimanga il Commercio dalle dilazioni, e spese superflue, che dalle formalità delle parti-

 co-

(a) Per mettere in opera un tal sistema: si fecero in Napoli fin dal tempo de' Vicerè le così dette, fosse del Grano, perche rimanesse la Città del bisognevole provveduta, e si ordinò, che le Provincie alla Regia Camera il raccolto del Grano rivelassero, acciò dar dovendosi tratta, di quanto restava per lo consumo de' Cittadini si avesse contezza.

colari licenze derivano, le quali fan perder sovente al Negoziante, ed al Proprietario l'opportuna occasione di vendere con vantaggio, o almeno l'utile dalla vendita suddetta proveniente: e sogliono talora anche subito rivocarle quando conoscono, che l'aumento del prezzo addivenir cominci sensibile ai Cittadini, e gravoso.

Per la qual cosa secondo le massime d'una giusta libertà, evvi questa differenza tra le manifatture, e le produzioni della terra, che delle prime, per lo bene insieme del Commercio, e dello Stato, è sempre utile favorirne l'estrazione, e l'immissione restringerne, e concederne, e restringerne l'una, e l'altra delle seconde con tal temperamento, e circospezione; sicchè dall'abbondanza, o dalla penuria delle merci necessarie pel proprio mantenimento de' sudditi, il favore, e la restrizione dipenda.

Questa massima è costantemente dai saggi Inglesi osservata nel Commercio del Grano, i quali, se a cagion di copia soprabbondante al consumo, basso ne scorgono ne' loro dominj il prezzo, l'estrazione generale ne concedono, e una proporzionata gratificazione vi aggiungono in diminuirne il dazio a prò di coloro, che vogliono estrarlo: con tal pronta estrazione la coltura generale de' terreni animando, che verrebbe dalla soverchia restrizione impedita.

Al-

All' incontro se per cagion di penuria alzi molto il grano di prezzo, tosto la conceduta facoltà d'estrarre rivocano, ed in beneficio di coloro, che l'immissione procurano, vien la gratificazione accordata, con che l'abbondanza di questo primo genere nel loro Paese non manca mai ad equo prezzo, e senza il discapito dell' agricoltura, sempre dall' avvedutezza del governo promossa.

Ma se son queste le giuste massime d'una vera libertà di Commercio ad accrescerlo efficaci negli Stati di gran produzioni, e consumo, non sono valevoli al certo a sostenerli in quei piccoli stati sterili di produzioni, e di merci manchevoli, la di cui ricchezza solo consiste nel Commercio degli Esteri, ed il Commercio nell' immissione, ed estrazione delle merci straniere, comprando i sudditi a basso prezzo quelle dalla prima mano per venderle poi con più vantaggio alle Nazioni, che ne abbisognano. Le ristrezioni nell'immettere ne' Stati suddetti, e nell' estrarre, inutili, anzi perniciose divengono, perchè il continuo profittevole modo dell' entrata, ed uscita impediscono, in cui la base fondamentale del loro Commercio consiste. Per introdurlo quindi, e mantenerlo nelle suddette Regioni, in altro modo il corso, e la libertà regolarne fù d'uopo; ivi scale franche s' instituirono, ed a' Nazionali, ed agli Stranieri indistin-

F 2

ſtintamente ſi permiſe l' immettere, ed eſtrarre con libertà ogni genere di merci, il traffico facilitando colla dolcezza de' dazj, e cogli altri comodi, e vantaggi, che vengono dal Governo ai Negozianti conceduti. E quando ſi diceſſe, che nell' Olanda Paeſe anche ſterile di produzioni, il Commercio florido e ricco ſi mantenga per eſſere dal vantaggio de' porti franchi ſoſtenuto, e ſenza neppure alcun ſavore ricevere nelle immiſſioni, ed eſtrazioni per la gravezza de' dazj, a cui ſono le merci ſoggette, uſcendo, ed entrando ne' Porti della Republica; ſi riſponde, che ciò in quello ſtato da particolari circoſtanze addiviene, che negli altri Paeſi non vi concorrono. Ivi il danno, che il Commercio riſente dalla gravezza de' dazj coll' utile maggiore, che dalla propria marina riceve vien compenſato, per mezzo della quale con minori ſpeſe degli altri navigano gli Olandeſi. Vanno eſſi a comprare altrove le merci ſtraniere dalla prima mano nel loro Paeſe immettendole, donde l' eſtraggon poſcia di nuovo, e ne' luoghi, che ne abbiſognano le traſportano; e con tal regolamento, quel baſſo prezzo della prima compra guadagnano, ſopra la tenue ſpeſa de' noli, e ſopra il vantaggioſo prezzo, che dalla vendita delle mercanzie fatte all' Eſtero ſteſſo ritraggono. Un guadagno tanto ſovrabbondante dal comodo cagionato della propria marina, fa ſoſtener loro agevol-

volmente la gravezza de' dazj, ſenza che danno ne riſenta, o impedimento al Commercio, nell' immiſſioni, e nell'Eſtrazioni, e nella libertà del ſuo corſo. Centinaja di Baſtimenti eſcono ogni anno dal Porto di Amſterdam, diriggendoſi parte ne' mari di Danimarca, per la peſca dell' Aringhe, parte in Groenlandia per la peſca delle Balene, parte in Moſcovia per la compra delle pelli, e parte in altri luoghi, per altri generi. Cotal comodo di marina, non può abbaſtanza comprenderſi quanto aggiunga di ricchezza allo Stato, mantenendo tanta gran copia di Baſtimenti a ſpeſe altrui, da metter qualunque altra Nazione in ſogezion poſitiva.

Dalle già dette coſe due importantiſſime riflèſſioni ſi ritraggono. La prima è, che il ſoggetto dell'immiſſione, ed eſtrazione ſoggetto eſſenziale, e del Commercio eſterno il più importante, nell' ordin Politico del Governo, non a regola fiſſa, dalle varie particolari circoſtanze dipendendo, che dalle varie poſizioni, e natura de' Paeſi derivano; per cui utile in un luogo ſi ſperimenta ciocchè in un altro è nocivo. Laonde tutta l'attenzion richiedeſi, per ordinarſi materia così importante con regolamenti alla qualità de' Paeſi conformi. La ſeconda ſi è, che dallo ſtabilimento della propria marina dipende la buona regola, il vantaggio, e la grandezza dello Stato, ſiccome andando avanti nell'aſſunto ſe ne daranno più diſtinte le prove. CA-

CAPITOLO II.

De' diſordini del Commercio.

SE fin quì de' varj regolamenti ſi è ragionato, i quali per la diverſità delle circoſtanze in utile del Commercio eſterno ridondano: è giuſto, che ora di alcune operazioni ſi favelli, in ogni qualità de' Paeſi, ed in ogni condizion di Governo, al Commercio fatali, ſiccome alla libertà del ſuo corſo del tutto oppoſte.

Non pochi perniciosi effetti avvengono nel Commercio eſterno, ſe all'eſtrazion delle merci, nuove, ed eſorbitanti gravezze s'impongono, per cui ſi dà luogo alla gara delle altre Nazioni, che a prezzo più dolce s'impegnano di ſmaltirle agli eſteri, il corſo della propria negoziazione impedendoſi, la quale ſi trova alla neceſſità aſtretta, di vender con perdita in concorrenza degli altri, o pure di tenere nel proprio paeſe le merci, con grandiſſimo danno invendute, ed avvilite. Ella è coſa dimoſtrata, nella ſcienza commerciale, che il Commercio è ſempre abbondante, qualora i dazj delle Dogane per l'immiſſioni, ed eſtrazioni ſono moderati.

Graviſſimi, e non diſſimili mali altresì ſopraggiungono, ſe a favore d'una particolar Nazione, o ceto di perſone ſi diminuiſcono, o pure ſe privilegj a particolari ſi concedono di poter

ter fare collo ſtraniere un Commercio determinato., del rimanente de' Sudditi in eſcluſione : mentre ne' ſuddetti caſi eſſendo abilitati i privilegiati, o dalla moderazione de' dazj, o dai privilegj eſcluſivi, in loro favore conceſſi, con vantaggio, e ſenza tema di concorrenza il loro traffico ſoſtengono, e quello di tutto inſieme i cittadini diſtruggono, appunto come nella Spagna accadde per le mercanzie che venivan d'America; mentre ſe pochi privilegiati a ſpeſe del pubblico ſi rendono ricchi, tutto il rimanente de' ſudditi, delle altrui ricchezze, e della propria ruina ſpettatore ſi trova.

In così fatti diſordini non caddero mai le vigilantiſſime anzidette Nazioni, le quali con la moderazione de' dazj ſopra l'eſtrazion delle merci han ſempre l'eſterno commercio animato, regolandone l' impoſizioni ſecondo il maggiore, o minor biſogno degli eſteri, e ſiccome richiede il caſo d'abilitare i negozianti a vendere ne' paeſi ſtranieri a prezzi ragionevoli : il che partoriſce certamente, che qualunque danno della negoziazione, e del ſuo corſo ſi ſchiva. Una regola tanto ſaggia oſſervano eſattamente gl' Ingleſi, per cui la forza, ed il vantaggio del lor Commercio ſoſtengono, ſenza tema di vederlo dalla concorrenza degli emōli abbattuto.

Dirò dippiù, che non ſi è mai dalle ſuddette Nazioni permeſſo, per quanto l' intereſſe

Poli-

Politico del loro Governo il comportava, l'accordarsi in beneficio de' particolari, moderazion di dazj, o altri privilegj, ben sapendo esser questi perniciosissimi abusi, che favorendo pochi in danno del Commercio in generale si rivolgono. Laonde qualunque parzialità rimossa si son sempre ingegnate di porre fra negozianti una perfetta eguaglianza nel pagamento de' dazj, e nella libertà di poter ovunque lor piaccia contrattare, perchè tutti si abilitassero a promuovere ne' loro dominj, ed aumentare la forza, e le ricchezze dello Stato. Egli è certo però, che quanto odiosi, e nocivi sono al libero corso del Commercio esterno i privilegj a particolari Negozianti conceduti, altrettanto utili divengono, e salutari, se alle Compagnie Commercianti si accordano, le quali è ben noto esser state dalle anzidette Nazioni istituite per sostenere i trafichi di lungo corso in lontane Regioni, donde non possono i particolari, se non che perdita ritrarre per la mancanza dell' unione della forza necessaria, e de' fondi alla grandezza di tali negozj equivalenti. Nel sopraccennato caso adunque i privilegj alle Compagnie accordati in esclusione degli altri, la libertà del Commercio esterno non offendono, anzi in suo utile positivo ridondano; mentre coll' unione, colla forza commerciale, coi fondi, ed i regolamenti avveduti delle Compagnie, vieppiù il trafico si promove, e s' ingrandisce.

Ol.

Oltre alle Compagnie particolari ancora quelle di molte Città collegate insieme s'introdussero, come lo era quella delle Città Anseatiche. Avea detta florida Compagnia varj Banchi, e Contadorie per tutto il nostro continente sparse di corrispondenza col Banco di Lubecca, che come centro del grandioso Commercio faceva da Direttore; ed in quella Città la cassa generale, l'Archivio, e le Assemblee tenevansi. L'edifizio poi degli Osterlini in Anversa di Banco, e general contadoria serviva per tal società anzidetta. Eranvi immensi magazini per tutte le sorte di mercanzie, delle quali le Città collegate i loro trafichi di corrispondenza facevano. Ogni Nazione federata vi aveva il suo Console, vi erano Collegj, e Precettori provvisionati per insegnare ai giovani, che dalle sopradette Città vi s'inviavano la Teoria, e la pratica del Commercio: manteneano a comuni spese le flotte, e facevansi rispettare da per tutto. Regolatasi così la libertà del Commercio esterno in vigor delle fin quì additate istituzioni, faceva di mestieri per mantenersene sempre favorevole la Bilancia, renderne facile ancora, e spedito il corso; da ognun sapendosi, quanto la facilità, e la speditezza giovi nelle intraprese di Commercio, e quanto più i Popoli ad aumentarle s'invogliano, qualora i negozianti impedimenti, e dilazioni non temono ne' loro dise-

gni,

gni, ed i comodi ſe gli porgono opportuni ad intraprenderli, ed eſeguirli.

A tale oggetto dunque varj efficaci eſpedienti praticarono, de' quali i principali ſono l' inſtituzione Conſolare, i regolamenti riguardanti le tariffe, e l' amminiſtrazione delle Dogane, la deſtinazione di Conſoli Nazionali in Paeſi Eſteri, ed il favore, in virtù di pubblici trattati procurato al Commercio, con tali mezzi facilitato, ed ingrandito, per l' eſattezza, ed eſecutiva giuſtizia, che i mercadanti ricevono, nella ſpedizione de' loro affari, per l' ovviamento di tanti altri ſopracennati diſordini al propoſto oggetto diametralmente oppoſti, e per il patrocinio, che de' Conſoli ſi gode ne' Dominj ſtranieri, che ne facilita il corſo, e dalla concorrenza vien preſervato, che un maggior favore all'altre Nazioni conceſſo potrebbe, o avvilire, o diſtruggere interamente; e finalmente per il comodo del traſporto delle merci dall' una all' altra Regione, che dalla propria Marina riceve, la quale quanto abbia alle ſullodate Nazioni giovato, ogni ſoggetto in tali materie verſato può agevolmente comprenderlo.

Quì ben però ſi prevede eſſervi molti di contrario ſentimento intorno al punto del traſporto delle merci, i quali pretendono, che più ſaggia, e ſicura coſa ſia l' invitare gli ſtranieri a venire nel proprio Stato a negoziare, che di an-

andare a trasportarle altrove, e rendere soggetto il Commercio alle gravi spese del trasporto, al dubbio evento, ed ai pericoli della navigazione. Ma se coloro, che un tal sentimento sostengono si compiaceranno ai principj riflettere, su de' quali la pratica sta appoggiata delle ridette Nazioni, che al loro Commercio esterno hanno il comodo della Marina procurato, per il trasporto delle mercanzie, ove l' utile, ed il bisogno lo richieda rimarranno disingannati, e conosceranno con chiarezza, nella divisata pratica contenersi il maggior requisito necessario a promuovere l' esterno Commercio, ed a rendersela vantaggioso. Se le antiche memorie leggeranno, certamente troveranno quivi cento volte ripetuto, che non altrimenti la Repubblica di Tiro straricca si rese, se non col sistema di trasportar le mercanzie nei Paesi stranieri. Ciò vien con chiarezza dimostrato, perchè gli Stati Sovrani, e quelli particolarmente di gran produzione, e di gran consumo, qualora loro per difetto di marina, il vantaggio dei trasporti manchi, nella necessità veggonsi di dipendere dall' arbitrio dello straniero, nelle immissioni, ed estrazioni de' generi di qualunque sorte: nella quale congiuntura lo straniero è nella libertà di dare loro, e nella vendita, e nella compra la legge; ciò che abbisogna a' medesimi a caro prezzo somministra, ed il di loro proprio sovrabbondante

 a vil

a vil prezzo n' estrae, dacchè son gli abitanti a vender dette loro sovrabbondanti derrate costretti per non tenerle inutili ne' magazini, ed a rischio di vederle marcite. Disordin gravissimo, che tutta la base fondamentale dell' esterno Commercio rovescia, perchè obbliga gli abitanti di vender sempre a vile, e comprar a caro prezzo: d' onde per conseguenza, ne segue la rovina del proprio trafico, e la necessità di farsi Tributarj, e debitori dello straniero, mentre costui diviene sempre più ricco. E' dunque massima incontrastabile, che dove non vi è marina non può un perfetto Commercio stabilirsi, di cui ella è l' unico mezzo. Comprovasi ciò coll' esempio della Repubblica di Cartagine, che col commercio armò la sua marina, con l' armata maritima conquistò la Spagna, e colle derrate, e miniere di Spagna straricca si rese.

Per così giuste riflessioni adunque, e per dar riparo a tali disordini, le Commercianti Nazioni una rispettabil marina ne' loro Stati stabilirono, per il cui mezzo provveduti de' comodi de' trasporti vanno a fare il lor trafico in qualunque luogo lor si presenti l' occasione vantaggiosa, e vanno ovunque eziandio per comprare a tenue prezzo di prima mano ciocchè ne' proprj Paesi abbisogna, o per altrove rivenderle, onde considerabil profitto parimente riportano.

no. Così la nostra Amalfi faceva, e Genova, e Venezia, che dominavano in Levante.

Dippiu fuor de' narrati vantaggi somministra la Marina anche altri profitti di maggior considerazione: quali sono le spese de' trasporti, e delle assicurazioni maritime, che si lucrano dalle Nazioni che trasportano, ed assicuran le merci, e da coloro si pagano, che le ricevono, e le consumano, un comune assioma essendo; che la mercanzia paga tutte le spese in danno del consumatore; dal gran guadagno ciò si scorge, che fanno i Bastimenti, che dall' Isole Filippine, nel Messico le derrate loro superflue trasportano, ed il quadruplo guadagnano; così avvien pure ai Galeoni di Spagna, che portando le lor merci in ogni anno a Portobello dell' oro degli Americani si approfittano! Donde ad evidenza si prova a quanto debol fondamento sia l' opinione di coloro appoggiata, i quali credono risparmiarsi le spese, i pesi della Navigazione, e dalla Marina, se altri venga a negoziar le merci, e trasportarle ne' proprj Stati; poichè non considerano, che la Nazione la quale riceve, e non trasporta, è sempre in danno, perchè pagar ne deve le spese del trasporto, e del rischio; a quello che lo intraprende, e l' eseguisce. In fatti col divisato opportuno mezzo le maritime Nazioni, le loro forze a spese degli Esteri mantengono, e tutt' i surriferiti vantaggi ritraggono, che

che dal Commercio esterno possono ritrarsi, volendosi dai periti, che il solo trasporto produca netto di spese il 20. fino al 25. per 100. di guadagno, il maggiore, o minor lucro dipendendo dal maggiore, o minor favore della Bandiera, e dalla sicurezza della navigazione.

Mire tanto politiche avutesi presenti dagli Olandesi, dagl'Inglesi, e dai Francesi, con varj regolamenti han procurato evitare, che altri immetta, o estragga dai loro proprj Paesi le merci; ed a proposito di ciò rimarchevoli sono, l'atto di Navigazione formato dal Parlamento Inglese nel 1660., e gli Editti della Corte di Francia, circa all'entrata in quel Regno de' generi dal Levante provenienti. Col primo si è vietato ai Vascelli stranieri di trasportare, ed immettere ne' porti d'Inghilterra mercanzie, che non siano ne' proprj Paesi prodotte, o fabbricate. Con i secondi un dazio si è imposto del 20. per 100. più delle ordinarie imposizioni sopra tutto ciò, che vien da Levante ne' porti di Francia trasportato da Vascelli stranieri, ed altrettanto da' Nazionali, qualora dal Levante in dirittura non vengono le merci, ma da seconda mano si comprano, ne' porti di Genova, di Livorno, o in altre parti d'Italia. Vedesi chiaramente con tali provvidenze, altra mira non aver le prefate Nazioni avuta, se non quella d'inabilitar gli Esteri, ad immettere ne' loro Stati.

ti, e nella necessità i Nazionali ridurre di frequentar essi la navigazione, ed il trafico maritimo, affinchè tutti si procurassero i vantaggi del Commercio, e quello della forza della loro marina a spese altrui.

Ma loro non bastava pur anche aver vantaggioso il Commercio esterno in tante differenti maniere, quante sono le finora narrate, se non ne aumentavano ancora il favore della bilancia in loro profitto col lucro, che dal giro del cambio ritraggono sopra gli stranieri, poichè per lo vantaggio, che dal trafico ricevono, ne son creditori, e non debitori, essendo sicura cosa che la sorte del cambio è a quella del Commercio proporzionata, e che dal debito, o credito di una Nazione, l'avere il Cambio favorevole, o contrario dipende. Che se svantaggioso tal volta si sperimenta ciò addiviene, perchè forse da qualche straordinario avvenimento vien la bilancia dell'esterno Commercio dissestata, nel qual caso procurano d'indagarne subito le ragioni, coll'esame dell'introito, ed esito delle merci, che ne' libri doanali registrate rinvengono, colle operazioni degli anni antecedenti, e con altre facili osservazioni d'onde venga il difetto osservano, qual parte del Commercio soffra, e tosto opportuno il rimedio vi porgono. Ed ecco come le commercianti Nazioni, con la moltiplicità de' guadagni, che dall' esterno trafico

fico ritraggono, e che quasi tanti fiumi vanno i loro sudditi ad arricchire, han posto vieppiù i popoli in istato di aumentare l'interno consumo delle merci, e con questo, e con l'abbondante circolazione del credito, e della moneta, le loro vendite, ed il valore de' loro beni hanno altresì duplicato. Laonde meraviglia recar non deve, se dalla grandezza del commodo de' privati la ricchezza del pubblico derivi, per cui si son resi potenti ad ingrandir tutt'insieme le loro forze maritime, e terrestri, ed a sostenere di qualunque impresa i dispendj; poichè coll'aumento del valore dei beni, si è loro la rendita de' pubblici dazj aumentata, che colla regola de' Catasti sù di quelli s'impongono, e coll'aumento dell'interno consumo delle merci si è altresì la rendita di quei dazj accresciuta chiamati volgarmente *Gabelle*, che sopra il consumo de' generi s'impongono; oltre al considerabile aumento, che nelle rendite ancora delle dogane ben' amministrate esperimentano per la continuata estrazione, ed immissione delle merci (*a*).

E

(a) Con un savio, e ben' inteso proggetto fu fatto presente al governo, che sarebbe stato espediente dar gl' impieghi di dogane particolarmente nelle Provincie agli Uffiziali Militari, che per la loro età, o incomodi particolari avessero meritato il riposo da quel faticoso mestiere, e ciò venne proposto, perchè fussero detti impieghi con più accerto di onoratezza serviti dai Militari, che da Paesani, de' quali non avendosi esperienza, esercitandoli pensano meno agl' interessi del Principe, che ai loro particolari, rendendo tutto per loro venalità, e profitto.

E questo è il modo, col quale le anzidette commercianti Nazioni hanno un lodevole politico sistema stabilito per ingrandir l'esterno non meno, che l'interno Commercio, ed ovviarne i disordini: e con tal pulizia, senza estender molto le loro frontiere, hanno i sudditi arrichiti, e le interne loro forze aumentate. Dalla esposizione del divisato sistema, potrassi agevolmente comprendere, quali siano i difetti, che nel politico commerciale governo di questo Regno s'incontrano, per quindi essere al giorno di quali esser debbono gli efficaci rimedj per riordinarlo, e quali le istituzioni per corriggerne i vizj, renderlo grandioso, e potente, facendo i Popoli ricchi, e felici. Ma per adempire all'obbligo da principio prefissomi, mancar non voglio di esporre quì brevemente le mie qualunque siano debolissime riflessioni per questo importantissimo punto, e nel tempo stesso gli espedienti proporre, alla natura del nostro bel Paese più proprj per animarne la negoziazione in vantaggio de' Popoli, e dello Stato. Ed a ciò far con ordine fondatamente, ragionerò prima dell'interno Commercio per quindi passare a favellare dell' esterno. Il Regno di Napoli, siccome si è più volte detto, ha un territorio fertile, e di eccellenti produzioni abbondante, e tanto, che dei tre generi di ricchezze all' ingrandimento del Commercio necessario, ed a mantener l'opulenza nel-

lo Stato, interamente il primo possiede riguardante le produzioni della terra d'ogni altra Nazione in preferenza. Ma nondimeno la naturale fertilità del terreno, l'agricoltura, e la Pastorizia in molta decadenza si veggono, così per mancanza di protezione, come per le gravi imposizioni, a cui i terreni, ed i loro cultori sono soggetti. Questo male è tanto più grande, quanto che in vece di riferirlo alle sue vere, ed immediate sorgenti, alle stagioni, ed ad altre cause rimote, ed incidenti se ne da colpa. Se potessero i Chinesi imitarsi nel massimo lustro l'agricoltura si vedrebbe: hanno essi gl'Ispettori de' terreni, ed a loro incombe di esaminare il suolo, il genere che gli è analogo, e la coltura che gli conviene, dando notizia all' Imperadore de' cultori, che si sono più distinti, perchè vengan premiati; lo che in ogni anno infallibilmente succeda.

Quanto è però il nostro Regno di naturali produzioni abbondante, altrettanto è degli altri due generi di ricchezze manchevole, cioè dell' industrie delle manifatture, e della circolazione della moneta, e per un tal difetto povero in mezzo all'abbondanza si trova. Ognuno conosce, che avendo noi i generi primi, di questi dobbiam farne l' industrie, e le manifatture, ed a quest' oggetto fa d' uopo, che per le fabbriche, la protezion dello Stato concorra; chi il mecanismo

nismo ne intende, non può per mancanza di forze da se solo adoprarvisi, ma essendo riconosciuto utile, lo Stato deve improntargli il denaro, per quindi sul guadagnato delle manifatture stesse rimborzarselo ad onesto, anzi a dolce prezzo se occorre. Delle fabbriche indicate bisognerebbe, che vi fussero di ogni sorte di merci, fino alle più ricercate, che dagli stranieri ci vengono portate, e che per la maggior parte colla compra de' nostri generi sono ne' loro Paesi manifatturate; e la finezza delle galanterie di Francia, e d' Inghilterra, quì sarebbe mestieri in modo imitare, da proibire quindi con ragione di esse l' immissione. Sarebbero in tal guisa la maggior parte de' sudditi inutili, e facinorosi impiegati, e con l' estrazione di tali mercanzie profitteremmo noi delle ricchezze degli Esteri, essendo a carico delle fabbriche delle manifatture, o in particolare, o in comune la costruzione de' legni per trasportarle; ma ricordiamci i Cinesi; d' intelligenti Ispettori a ciascun' arte v' è bisogno, e di proporzionati premj alle prime invenzioni corrispondenti.

La mancanza delle manifatture ha un infinito danno prodotto alle Provincie, ed alla Capitale. Alle Provincie perchè quel ceto di persone, che ivi doveva stare impiegato alle arti, per mancanza di applicazione è un ceto misero, ed ozioso, il quale dalla miseria assorto,

 appe-

appena vive, ed assai poco consuma: d' ond' è avvenuto, che le proprie produzioni rimangono quivi avvilite, la Coltura della Terra và in molte parti mancando, e le rendite, ed il valore de' fondi sono notabilmente colà diminuite: e dippiù per l' ozio perfetto, in cui vive la gente, le mentovate disgraziate Provincie, più a colonie di genti inculte, ed agresti, che a Paesi culti somigliano. Il che la massima fondata sù l' esperienza comprova, che le Regioni d' arti manchevoli, e di mestieri son prive di trafico, e piene di gente misera, ed oziosa, che alla barbarie si accosta; nè può ciò credersi assolutamente vero, se non da coloro, che ne hanno personalmente la critica loro posizione verificata. Ma il maggior de' mali è più sensibile al Regno dalla suddetta mancanza originato è la perdita della bilancia dell' interior Commercio tra le Provincie, e la Capitale, per cui sono le prime, della seconda divenute debitrici, e si sono estenuate per arricchirla, benchè poi la Capitale dalla debolezza delle sue stesse Provincie danno anche grave ne ha riportato.

E' pur massima indubitata di governo, che debbasi nell' interno di tutti gli Stati Sovrani mantenere un' uguaglianza reciproca di Commercio, fra la Capitale, e le Provincie, per compensarsi i pesi ai quali le Provincie soggiacciono di qualunque genere essi sieno, poichè perviene in buona parte quanto si ritrae da esse

nella

nella Capitale per ispendersi ove il Sovrano, i Magnati, ed i Magistrati soggiornano: oltrechè la Capitale avendo di gran consumo di merci bisogno, tutte a lei dalle Provincie somministrate restituisce loro, e col prezzo, e coi generi, che colà mancano, le ricchezze, che da esse ritrae; con tal continuo giro vien la Reggia da tutte egualmente le Parti del suo Stato abbondantemente alimentata, e questa ad abilitar le Provincie, a sostenere i pesi in corrispondenza soddisfa; altrimenti se il bisogno della Capitale sia assai inferiore ai pesi delle Provincie, si perderà tra loro la tanto necessaria bilancia, per cui esauste quelle di denaro sempre rimangono, e sempre sono della Capitale debitrici, ed impotenti a soddisfare i doverosi pagamenti ai quali sono tenute, ed all' incontro la Capitale per la diminuzione delle rendite, che non riscuote puntualmente, le strettezze, e gl' incommodi ne risente; cotal disordine è appunto nel Regno di Napoli avvenuto. Le Provincie somme immense di denaro alla Capitale somministrano, nella maggior parte di Tributi al Regio Erario appartenenti, di rendite fiscali, di crediti Istrumentarj, di dritti Reali a particolari venduti, di rendite Feudali ai Feudatarj pervenienti, di profitti degli Appaltatori, e degl' impiegati nell' Amministrazione degli Arrendamenti, e delle Regie finanze, oltre le considerabi-

rabili spese delle Liti, che ne' Tribunali di Napoli si agitano, per parte delle Comunità, e de' Particolari del Regno, e delle Provincie; e se fin quì le spese di dette Provincie si arrestassero, è ben da credere, che con poco divario potrebbero essere compensate dalle spese, che fa in esse la Capitale per le Merci al suo consumo bisognevoli, e per quelle, che la negoziazione di Napoli somministra agli stranieri. Ma per la mancanza totale delle Arti, e manifatture veggonsi le Provincie suddette nella precisa necessità di ritrarre dalla Capitale nella maggior parte pannine, Seterie, Telerie, Calzette, Cappelli, Drappi, Galloni, tutte le minute misure di Merceria, le quali alle Droghe di Speziarìa unite, zucchero, corami, ferro, acciajo, pescaggioni secche, e cose simili, anche in buona parte dalla Capitale somministrateli, ad una spesa montano eccessiva cotanto, che sempre si trova di gran lunga superiore l'esito delle Provincie verso la Capitale all'introito, ch'esse dalla Capitale ricevono.

Questo esito continuo maggiore dell'introito, il trafico interno del Regno ha dissestato, e vuote, ed esauste le forze delle Provincie ha rese al segno, che per mancanza di circolazion di danaro, e di credito, e per la mancanza d'arti, e di manifatture, con istento pagano le

im-

impoſizioni; ſicchè la loro miſeria in danno della Corte, e della Capitale ridonda; mentre quella non riſcuote le impoſizioni Fiſcali, per l'intero pieno del gran numero de' Fochi dopo l'ultima enumerazione aumentati, ed i conſegnatarj de' Fiſcali, e degli Arrendamenti, ed i Creditori ſtrumentarj delle Univerſità nella Capitale abitanti, le lor rendite veggon di giorno in giorno diminuite pel conſiderevole attraſſo, in cui nella riſcoſſione di quelli ſi trovano. Il maggior male per le Provincie ſi è il non vederſi rettificato tra loro il Commercio interno, ſenza di che mai può l'eſterno rettificarſi. In ciaſcuna di eſſe ciocchè è proprio del ſuolo ſi ſemina, e per mancanza di comunicazione reſtano tutte prive del biſognevole al comodo, e con un inutile ſuperfluo, che non poſſono per mancanza delle arti manifatturare: onde è avvenuto, che abbiano perduto il coraggio, e cercano ſolamente di procurare tanto prodotto, quanto il puro lor biſogno n'eſigge, reſtando quindi ciaſcuna in particolare, alle oppreſſioni de' Monopoliſti ſoggetta. Non baſta dunque migliorare in uno Stato l'Agricoltura, e le Arti: ma è neceſſaria altresì la comunicazione de' fiumi, e la facilitazione del trafico tra le Provincie, togliendo i dazj interni, e praticabili rendendone le ſtrade per farſi ſollecito il traſporto, come ha fat-

to la Francia, e sotto Filippo V. la Spagna (a).

Ai mali suddetti che soffre per indiretto la Capitale dalla mancanza delle manifatture, e delle Arti nelle Provincie; si aggiungono altri inconvenienti maggiori, che per un necessario rapporto direttamente nel Commercio interno della Capitale medesima si trovano. Più non si parla della dura necessità in cui si vede di dover ricevere quasi tutte dagli Esteri le manifatture in gran copia ai comodi della vita necessarie, ed all' interno suo consumo proporzionate, ed a quello ancora delle Provincie; nè si fa menzione de' Fiumi d' oro, che dal nostro seno, uscendo, van gli altri paesi ad arricchire, nè de' gravi mali, che da ciò ne risente dall' esterno Commercio, che fa con le altre Nazioni, siccome di cose che in seguito saran quì minutamente discifrate.

Per ora soltanto si fanno a ciascun conoscere i gravi pregiudizj, che per i divisati difet-

(a) Dai sperimentati sopraintendenti dovrebbono in ciascuna Provincia dividersi le Popolazioni in Cultori, Industrianti, e Lavoratori, i Cultori per i Terreni, gl' Industrianti per fabbriche delle Arti, e manifatture, ed i Lavoratori per lo scavo delle miniere, di cui il nostro Regno abbonda, premj assegnando a coloro, che meglio al lor dovere adempiscono; così floride si vedrebbero le Provincie, e non soggette alla Capitale, e questa resa più potente, e più ricca per la Potenza, e la ricchezza delle Provincie medesime. Una Capitale anche straricca con il resto d'un Regno povero, ed avvilito, ad un Corpo si somiglia mostruoso, e sproporzionato, che tutto testa può solamente chiamarsi.

fetti, al Regno tutto, all'interna sua negoziazione, alla fortuna, ed alla convenienza de' Cittadini derivano. Il che ben si ravvisa riflettendosi alla Capitale, che i vizj dello Stato in ogni parte perturba; inondata questa si vede da uno stuolo immenso di Uomini, parte Cittadini, ed in gran parte Provinciali, che d'arti privi, e di mestieri, nell'ozio miseramente marciscono, o pure prendono per mancanza di applicazione la strada de' Tribunali, per costoro di lucro, e d'inganni ferace, ed in così gran numero vi esercitano il nobile, ma prostituto mestier della Curia, che non potendo, per la quantità in cui vi sono, vivere agiatamente, fomentano le liti, adombran con le interpretazioni la salutare purità delle Leggi, ed alla quiete attentano, ed alla fortuna di tutt'i Ceti, i più savj Magistrati ingannando, la retta intenzione del Principe, e la speme de' buoni, che sotto l'ombra della Legge riposano, invece di arricchir la Città, col trafico, col lavorio, e coll'industria della mano; con che tutti si trovano tra lo strepito de' Giudizj eternati nella mala fede, e nella confusione intrigati, ed involti (a). Questo massimo

 di-

(a) Più volte si è proposto l'espurgo del Paglietismo, ma senza frutto, e senza esecuzione fin'ora, contro le savie mire del nostro adorabile Sovrano, che non fa che vegliare per renderci felici.

difordine ad efempio della Capitale fi trova più efsenzialmente nelle Provincie istesse dilatato, mentre l'ozio, che colà regna, fomenta lo spirito litigiofo, che la miferia alimenta, per cui nessuno è della sua forte ficuro, l'interno Commercio vien suffocato, diminuito il numero dei Negozianti, e della negoziazione il corfo impedito (*a*). Ciò non si sperimentava nella Republica d'Atene, in cui si badava per legge, che non vi fossero oziosi, e giungendo l'uomo ad età competente, dal Magistrato l'impiego più adattato alla propria capacità se gli affegnava: savio stabilimento in vero, che pur ora si sta in Moscovia pratticando dall'immortal Caterina introdotto, che ha varj Collegj fondati, dove d'ambi i fessi, per i futuri mestieri i fanciulli si abilitano.

E poichè un fol difetto nell'ordine delle cose per l'intima connessione, ed armonia, che passa tra tutte le sue parti, d'altri infiniti danni è cagione, che alla fine l'intero Corpo della So-

(a) Con saviissimi, ma poco intesi progetti i nostri più belli ingegni più fiate han presentati al Trono de' Piani assai ragionati, per erigere nelle Provincie i Tribunali Supremi, per non farne eternar le Liti col richiamarle tutte alla Capitale, e per non sfornirle di Popolazione, e per stabilire in ciascuna di esse, le fabbriche più perfette delle manifatture, proporzionate, ed analoghe ai prodotti di ciascheduna in particolare di esse, impiegandovi gli oziosi, ed i miserabili, che così in utili sudditi si convertirebbero.

Società perturbano, perciò dal torbido fonte divisato sono i disordini del Regno derivati, e per la mancanza delle Arti, e delle manifatture, che il secondo genere di ricchezze formano, si è scorta ancora del terzo genere la mancanza, quale è quella della circolazione della moneta, mentre la miseria, l' ozio, le Liti, e la mala fede han la fermezza, e l' osservanza de' contratti intorbidata, per cui non trovandosi sicuro impiego, la diffidenza vi si è stabilita, ed ogni sorte di Commercio vi rimane impedito. Essendo massima dimostrativa, che ove non si bandisce efficacemente l' inganno, e la mala fede de' Contratti, non può un profittevole trafico stabilirsi.

L' anzidetto dunque è un male inesplicabile, di cui per l' interno Commercio la Capitale, e le Provincie insieme ne soffrono. Nelle Provincie la scarsezza della moneta ha fatto diminuir la vendita, ed il consumo delle merci, e vi ha aumentata l' usura ad un segno incredibilmente eccessivo. Col rimaner le Merci invendute son le rendite diminuite, ed il valor de' Fondi, e dei Capitali abbassati in mano de' proprietarj, che possedendo una volta per dieci, a modo di dire, ora a proporzione di ciò che potrebbe essere, per soli 5. posseggono. Fan di ciò fede non pochi luoghi del Regno, di biade doviziosi, e di altre produzioni, in cui per il solo difetto della tanto necessaria circolazione,

 man-

mancano agli abitanti fin' anche i mezzi di nutrirsi di pane; e di legumi soltanto, e di biade inferiori si cibano.

Eppure ciò sarebbe poco qualora il lusso non vi si aggiungesse, che dalla Capitale alle Provincie passato, quel' poco denaro esaurisce, che ciascuno da' proprj fondi, o da proprie fatiche ritrae. E questo è un male tanto ingigantito, che somministra al giorno d'oggi ragionevol motivo da compiangere la comune sciagura, alla quale se a poco a poco avvedutamente non si ripara, portar deve una ruina maggiore. Una turba di Giovinastri, che d'anno in anno vien dalle Provincie alla Capitale mandata, ad apprender le Scienze, o le Arti, e mantenuta a forza de' lunghi digiuni de' Genitori, dopo aver nell' ozio, e ne' vizj molti anni consumato, e dissipato nel lusso, e nelle mode le proprie sostanze, facendo la Scimia alle più ricche, e distinte persone, si ritira finalmente in Provincia colla fantasia guasta dai pregiudizj acquistati, ed ai loro Compatrioti il velenoso spirito di fanatismo ispirano in modo, da fargli fin commettere in Napoli le Scarpe, e quant'altro potrebbe anche in Provincia comodamente, e pulitamente trovarsi.

Per l'interessi poi, e per le usure avanzate che sono oggi colà usuali, e correnti all' 8. ed al 10. per 100. par che i proprietarj delle Ter-

Terre, ed i Coloni soltanto per l'Usura travagliino, i grani, l'ogli, e le Sete, che sono le più significanti industrie delle Provincie, ognun sa quanto al Ceto più numeroso de' bisognosi proprietarj apportino tenue profitto per i grossi interessi, che pagano negli avanzi, e negl'impronti di denaro, che ricevono d'altronde per loro sostentamento; cosicchè per difetto di circolazione, oppressi sotto il peso dell'usura l'industria, e l'interno Commercio, non è gran fatto, se in così gran disordini vicendevolmente soccombano; si sa ben quanto i Romani stavano con savie Leggi oculati sul tangente degl'interessi si esigevano, recando l'usura, non solo la maggior miseria ne meno agiati, ma una sconcerta ancora di mali allo Stato.

Nella Capitale all'incontro, sebbene massa d'oro, e di argento siavi al bisogno de' Cittadini proporzionata, tant'è il discredito, e la diffidenza presso tutt'i Ceti di persone radicata, che in buona parte la circolazione ne impedisce. Il privato ricco di denaro lo tiene per lo più ozioso, perchè di sicuro impiego diffida, ed il ricco di generi, non può con vantaggio valersene, perchè la circolazione impedita, non fa trovargli al valore de' suoi effetti un prezzo proporzionato. Questa verità non ammette dubbiezza; essendo a ciascun noto, quanto denaro sta morto o ai Banchi, o in mano de' particolari

per

per mancanza di Credito, e di buona fede, che se circolasse nel Commercio, migliaja di Famiglie uscirebbe dalle miserie, e tutt' insieme i Cittadini, alle strettezze avrebbero una risorsa trovata.

Ma i narrati danni son nulla in confronto di quelli, che soffre il Ceto della Negoziazione, poichè i Negozianti non possono veruna impresa di Commercio sostenere senza l'uso della moneta effettiva. Eppure egli è certo, che il Commercio si sostiene più col Capitale del proprio Credito, che de' proprj Fondi, nella guisa appunto, che le Nazioni commercianti lo sostengono ne' loro Stati. La Nazione Francese prima di Luigi XIV. stava in credito assai male, quando quel Monarca colla direzione del celebre Colbert, un così vantaggioso sistema di Commercio introdusse, che rilevato il Credito della Negoziazione, fu al colmo d'ogni vantaggio inalzata. La diffidenza, ed il discredito ha prodotto tra noi, che in ogni Ceto di persone non è stato mai agevole ai Negozianti di rinvenir la moneta necessaria al mantenimento del di loro Commercio, se non se a grossi interessi per mezzo del giro del Cambio sempre all'utile superiore, che essi dal negozio ritraggono.

Cosicchè suffocata la Negoziazione, ed oppressa, nel nostro Regno, per mancanza di Credito, e di Circolazione han molti abbandonato il

il Commercio, e molti altri per non poter reggere nel peso dell' usura continuatamente falliscono, ed è solo il trafico a pochi Negozianti ristretto, che han del denaro, il di cui negozio perloppiù si raggira in anticiparne ai Provinciali per riscuoterne a vil prezzo le Merci di costoro, somministrandole in buona parte per l' interno consumo della Capitale . Dal qual Commercio nessun vantaggio il Regno ritrae, perchè in danno delle Provincie si sostiene, ed a spese de' Cittadini Napoletani (a).

Dalla rovina del Commercio interno dai divisati inconvenienti cagionata, n'è l' impotenza al Regno divenuta di poter con vantaggio la bilancia degli esterni Negoziati sostenere, poichè per la mancanza del secondo, e del terzo genere di ricchezze, si è nella dura necessità costituito di essergli il bisogno, ed il dispen-

dio

(a) Pare un sistema Politico, che nella Monarchia i Nobili non debbano commerciare. Ma ciò non s'intende abbastanza dall' Autore del presente Opuscolo, che non sa comprenderne la ragione, mentre col negoziare si acquistano le ricchezze, e con queste la Nobiltà, e gli Onori, oltrecchè si aumenta il Fondo delle più rispettabili Famiglie, il di cui lustro col solo guadagno del negozio può meglio in qualunque grado sostenersi, facendone ridondare un bene agli altri Ceti; che dai Nobili non devono l' usura temersi. Per animare il Commercio in Francia, si cominciò a dar Titoli, e Patenti di Nobiltà a quei Negozianti, chei nel commerciare sopra gli altri si distinguevano, e nella pulita maniera di negoziare.

dio delle merci straniere aumentato, e mancato il comodo di poterlo compensare con una somministrazione vantaggiosa agli Esteri delle proprie Mercanzie; onde n' è quindi seguito, che siccome per la perdita della interna bilancia commerciale per arricchir la Capitale si sono le Provincie estenuate, così per la perdita della Bilancia del Commercio esterno, si è la Capitale, ed il Regno tutto indebolito per arricchir lo Straniero (a); Il primo svantaggio, che il Regno riceve nel corso del Commercio esterno, dalla mancanza del secondo genere di ricchezze deriva, per cui nè gli Operaj, nè la Negoziazione, nè il rimanente del Regno verun profitto dallo Straniero ritrae, ed all' incontro a misura della mancanza del lucro, se gli è il bisogno accresciuto, e col bisogno il dispendio per quasi tutte le manifatture al vestir necessarie, ed ai comodi della vita, per le quali ne soddisfa agli Esteri il prezzo delle Merci, la fatica degli Operarj, l' industria del Negoziante, e mol-

(1) E' massima inculcata dal Genovesi, e dagli Autori tutti, che di Commercio favellano il doversi proibire la vendita agli Esteri di tutte le Produzioni atte al Lavoro, che possonsi dalla propria Nazione lavorare per comodo de' Sudditi, e per smaltirne altrove; poichè ai Forestieri vendendosi le produzioni atte al Lavoro, questi alla stessa Nazione dopo lavorate le rivendono, e col di lei denaro si arricchiscono, che esce dal Regno, mentre nell' ozio, e nella miseria i proprj Sudditi marciscono.

e molte volte ancora l'aumento del prezzo che riceve, dalla feconda, e terza mano, che glie la fomminiftra; di maniera, che mentre in altri Paefi a fpefe noftre i manifatturieri fi alimentano, le forze, ed il Commercio del proprio Regno fi fnervano.

Quefto ecceffivo bifogno, ed ecceffivo difpendio non fi è potuto compenfar mai colle fole produzioni della Terra al fuo confumo fovrabbondanti, così perchè non fempre potranno effere in tanta gran copia, che coprir poffano il difpendio delle manifatture, e quello altresì delle Droghe, di quafi tutt'i Metalli, Corami, Salumi, Pefcagioni fecche, ed infinite altre Merci, di cui il Regno neceffita, e lo ftraniero le immette, come ancora perchè facendofi il fuddetto calcolo, e quefto favorevole al Regno rinvenendofi, pure effendo i fuoi bifogni, e le fue ricchezze fuperiori a quelle delle altre Nazioni, fovente altrove proveggonfi le ifteffe cofe di cui il Regno ha dovizia, e perciò nella dura neceffità fiamo di dovere affai più ricevere, che fomminiftrare, a' difpendj foggiacendo di lunga mano fuperiori all'utile, che dallo ftraniero può ricavarfi (1).

 Il

(1) Bifogna diftinguere produzioni da produzioni; quelle di grano, Olio &c. che nel confumo della Nazione fovverchiano, poffono venderfi agli Efteri, effendo generi ad ogni popolo

Il ſecondo ſvantaggio il Commercio eſterno del Regno lo riceve dalla mancanza del terzo genere di ricchezze, cioè del Credito, e della circolazione della moneta, per cui l'intereſſe più di quel che corre nelle Piazze eſtere, eſſendoſi tra noi avvanzato, ſi è quaſi la noſtra Negoziazione inabilitata a promovere il Commercio Eſterno, degli Eſteri in concorrenza; perlocchè non ha potuto ne' Paeſi altrui una vantaggioſa vendita delle noſtre merci proccurare, ed una compra vantaggioſa altrettanto di ciò, che al Regno ſteſſo biſogna. Da ciò è avvenuto, che ſempre il noſtro trafico nella compra, e nella vendita un poſitivo danno ha ſofferto, e ſempre in ſavor degli Eſteri eſtenuati ci ſiamo.

Il terzo ſvantaggio poi il noſtro Commercio eſterno lo trova nella gravezza de' Dazj, che nell'eſtrazione della più gran parte delle noſtre merci s'incontra, dall'irregolarità delle tariffe, dalle dilazioni, e dai diſpendj, che nelle ſpedizioni di quelle ſi tollera, per cui ſi è infinita-

men-

o neceſſarj; quelli poi, che nel proprio ſtato dalla Nazione ſteſſa ſi lavorano, poco importa, ſe voglia, o nò lo ſtraniero comprarli, guadagnandoſi ſempre ſopra i ſudditi, che vi ſtanno impiegati, ed il danaro non ſi ſtraregna; con lo ſpaccio de' primi potrebbeh far un cambio con Zuccheri, Cannella &c. introducendo generi, che immetter ſi devono forzoſamente, benchè queſti potrebbero anche averſi per mezzo di trattati, e farne un capo di Commercio, mandando i proprj Legni ad acquiſtarli nelli ſtabilimenti lontani.

mente al Regno aumentato l' ostacolo, di vender fuori dello Stato le nostre derrate. Il Negoziante regnicolo, oltre alla difficoltà, e agl' interessi che soffre, per aver il comodo della moneta, dalla gravezza de' Dazj, come dicemmo, anche oppresso, vieppiù impotente si è reso ad estrarre per conto proprio le produzioni del Regno, ed a procurarne vantaggiosa la vendita, in quelle Estere Regioni, che ne richiedono, ed il Mercante estero parimente, qualora hà potuto altrove, come si è osservato, senza tanti intoppi provvedersene, ha pur volentieri il pensiere di estrarre i nostri avanzi deposto: cosicchè a cagione de' divisati ostacoli, maggiormente si è l' inconveniente accresciuto di nón poter compensare i gravissimi dispendj che si fanno per le merci degli stranieri con quella vantaggiosa vendita delle proprie, che potrebbe a' medesimi farsi. Onde ne è avvenuto, che i svantaggi del Regnó essendo sempre considerabili, e certi, continuo, e certo il suo bisogno, tenue, ed incerto il suo utile, si è la bilancia del Commercio sconvolta in modo da esser solo agli Esteri immittenti favorevole. E' sicura cosa, e provata, che la diminuzione de' Dazj delle Dogane, nell' immissione, ed estrazione, seco porta allo Stato maggiori ricchezze, perchè animando così lo spirito commerciale del Cittadino, e dell' Estero, hanno i generi uno smalti-

 men-

mento maggiore, ed una tal ricchezza porta poi seco, che delle altre gravezze i sudditi sentano la diminuzione.

Il quarto svantaggio lo riceve il nostro Esterno commercio dal difetto di quei mezzi, di cui si è di sopra parlato, e co' quali l' Estere Nazioni, il corso facile, e spedito ne rendono: mentre particolarmente ci fa torto l' esser sempre stata priva la nostra negoziazione del comodo di sicuri trasporti. Quì non si rivangano tutt'i danni, che ciò apporta al trafico in generale del Regno, siccome di cose, di cui si è di già bastantemente ragionato; ma non vi ha dubbio però, che l' aprirsi un gran Commercio, consecutivamente richiede il comodo dell' assicurato trasporto col mezzo di quei Bastimenti, che per convogliare, può armare lo Stato colle pingui rendite delle Dogane dai sopraccennati mezzi aumentate. I sudditi all' incontro a cui la libertà di aver Bastimenti di trasporto si concede per mezzo di savj regolamenti, dovrebbero di tante precise tonnellate averli, e còn obbligo positivo di prestarli in occasion di Guerra al Governo. Ora in rischiarimento del presente proposito si rifletta che per mancanza di comodo, e sicuro trasporto, il nostro quasi subbordinato si trova al Commercio straniero, il quale tutt' i vantaggi avendo che a noi mancano, fa delle sue, e delle nostre merci il trasport-

ſporto, e nell' immiſſione, ed eſtrazione ci dà la legge come più commodo le rende, e più profittevole, e ſempre tutto ciò di che il Regno abbiſogna a caro prezzo ci vende, e ſolo in caſo di neceſſità fà de' noſtri generi la compra, o pur quando il maſſimo lucro ci trova, ad altre Nazioni rivendendole, coſicchè il Regno a ſeconda delle ſue circoſtanze, e ſuo mal grado coſtretto di conſentirvi.

Queſto diſordin graviſſimo infinitamente al Commercio eſterno è fatale, mentre per la compra dell' Eſtere mercanzie, che ſi fa ad alto prezzo, e per la vendita delle noſtre al più baſſo, è ſempre l'eſito all'introito ſuperiore, e mentre la miſeria circonda i noſtri Coloni, ed i noſtri manifatturieri, ed appena le noſtre induſtrie ſi ſoſtengono, aumentano gli ſtranieri sù la noſtra debolezza le lor forze inſieme, e le loro ricchezze. Ai ſuccennati mali degli altri ſe ne aggiungono di maſſimo rilievo, e queſti dalle ſpeſe de' traſporti, che mancano, e dai pericoli della Navigazione derivano, perdendo tutto ciò, che ſi paga dal Regno per ſupplire all' inſufficienza de' mezzi sù i quali gli Eſteri, che l'intraprendon guadagnano, ritraendo un maſſimo profitto dalle aſſicurazioni marittime, che a ſpeſe del Regno ſteſſo eſſi fanno.

Il quinto finalmente, ed ultimo ſvantaggio ſi riceve dal giro del cambio, che ſperimenta-

rà

rà sempre dannoso il Regno, fintantocchè la bilancia del Commercio Esterno gli sarà svantaggiosa, e fintantochè agli Esteri si troverà debitore. Una prova evidentissima ella è l'esperienza che si tiene, nel totale del nostro giro di cambio, osservandosi in esso esser sempre, la necessità di dover rimettere maggiore a quella di trarre. E quantunque alcune volte veggasi il suddetto giro in favore del Regno volto, ciò avvien di raro assai, e per qualche momentanea cagione dello straordinario bisogno, che tengon per avventura gli Esteri delle nostre derrate: se dunque il nostro Commercio esterno non si mette assolutamente in un vantaggioso sistema, non sarà mai il cambio favorevole al Regno.

Dai già narrati inconvenienti, son le Provincie, la Capitale, e tutti gli ordini delle persone avviliti, e di quel vantaggio privi, che fa del Reale Erario, del pubblico, e de' privati la ricchezza. Veggonsi quindi le Comunità del Regno quasi a pagare i pesi Fiscali inabilitate, sbassate le rendite delle Provincie per lo consumo, e la mancanza insieme della circolazione della moneta, ed in conseguenza il valore de' fondi men che ai contorni della Capitale grandemente scemato; e finalmente danno massimo soffrono i dazj, gli Arrendamenti ed i dritti di Dogana, poichè la debolezza del nostro Commer-

mer-

mercio ha quasi fatta cessare, l'estrazione, e l' immissione da cui il frutto, e l'esazione si ricava: mancano perciò le più belle risorse nelle pubbliche urgenze, e risorse tali da rendere tutti i ceti felici. Chi alla sincerità di quanto si è detto non crede, non oda ciarle, giri il Regno, ne vedrà le miserie, e ne sarà pienamente convinto, mentre troverà quanto d' utile, e di grandioso possa in dette Provincie farsi per le fabbriche di manifatture, e per il più vantaggioso Commercio, e quanto col positivo danno del Padrone, e degli abitatori son trascurate, e depresse. Le sole Calabrie, che sono le Indie del nostro Regno, ove tutt' i prodotti abbondano, e le ricche trascurate miniere de' più preziosi metalli alle quali miniere un numero immenso de' nostri inutili, perniciosi, e miserabili Individui impiegar si dovrebbero, potrebbero formare la ricchezza del Regno.

L'Inghilterra prima di arricchirsi col Commercio teneva assai gravati di pesi i sudditi suoi: se si legga l'Istoria fino ad Errigo VIII. si vedranno le peripezie delle sue Provincie, ed il disordine, che le gravezze vi produssero.

CA-

CAPITOLO III.

Rimedj da darsi a tali disordini.

AVendo finora colla maggior possibile chiarezza dimostrato, con quali savie istituzioni di governo, abbiano le commercianti Nazioni il loro Commercio ingrandito, ed avendo con pari chiarezza osservato altresì tuttocciò che ai nostri Commerciali stabilimenti fa torto, e danno positivo, egli è ben facil cosa, tra i molti espedienti posti in uso dalle anzidette lodate Nazioni i più conformi alla natura del nostro Paese trascegliere, per render esteso, e florido il nostro Commercio, liberando i popoli insieme dalle strettezze che provano senza risorse.

De' tre generi di beni in cui le umane ricchezze tutte consistono, sono il secondo, ed il terzo i più necessarj, ed i più essenziali ad aumentare il Commercio interno, ed esterno, e ad ingrandir le forze degli Stati Sovrani: ciò si avvera in ben molti Dominj di Europa, privi in gran parte delle produzioni della terra, che con l'industria delle manifatture, e e coll'abbondanza della moneta, e del credito circolante a misura de' bisogni de' Cittadini, son ricchissimi, e potentissimi divenuti.

Nell' Olanda è assai poca l' Agricoltura, e pure florido si sostiene il Commercio coll'abbon-

bondanza del sopradetto secondo, e terzo genere di ricchezze, e col guadagno, che dal trasporto delle merci, e dallo stabilimento della propria Marina hassi procurato. Nell' Inghilterra sebben copia siavi di biade, il resto delle naturali produzioni, per l'inclemenza del Clima, e per la sterilità della terra, è anche cosa di ben poco momento. Senza favellarsi delle Città Anzeatiche, e degli Stati commercianti della bassa Alemagna, e del Settentrione, ove ognun sa quanto sia ingrata la terra, e fuori di frumento, di legname, di metallo, e di qualche canape, e di pece, tutto il rimanente del Commercio nasce dall' industria della mano, e dall' abbondante circolazione del Credito, e della moneta. Tanto però l'Inghilterra, quanto l' Olanda hanno il loro Commercio estesò per la libertà, e pronta spedizione, nell' immettere, ed estrarre di cui i loro Sudditi Commercianti profittano. Nel nostro Regno all'incontro, come colla pratica lo Scrittore Nicola Fortunato il dimostra; se brama estrarre un pò di grano il Negoziante Provinciale, aspettar deve circa due mesi, per procurarsi la licenza, e l'imbarco.

Non è certamente da negarsi l'esser le produzioni della terra, un genere di ricchezza vantaggiosissimo agli Stati, che le posseggon, ed a quelli marcatamente di gran consumo, e

 di

di popolazione abbondanti , ma è altresì certo, che con questa sola ricchezza han sempre bisogno di gran copia di merci straniere, per cui non possono mai la bilancia dell'Esterno commercio favorevole mantenere, e per supplire alle ridette spese, ai massimi danni soccombono. Quì fin dal tempo di Alfonzo d'Aragona, e di Ferdinando suo figlio si pensò a riparare un tale incoveniente. Si fecero da Spagna venire le pecore di buona Lana, acciocchè in Regno si facessero i Panni, si posero in Napoli le fabbriche di stoffe, e si risolse di metterle anche in alcune Provincie, e per insegnarne l'Arte ai Nazionali i Forestieri chiamaronsi, ai quali privilegj , ed esenzioni furono accordate.

L'istituzioni dunque più essenziali a cui rivolgersi deve la massima cura per riordinare la nostra economia commerciale, deggiono raggirarsi principalmente nello stabilir bene nel Regno l'industrie della mano, e l'introdurvi di Credito, e di moneta una circolazione abbondante.

Lo stabilimento delle manifatture nelle Provincie farà in esse cessare il bisogno, che hanno della Capitale, in mettendo un perfetto, ed equilibrato Commercio nell'interiore di esse; le Provincie poi per trovarsi così meno bisognose, non si estenueranno, e col vantaggio del novo genere di ricchezze alle produ-

zioni

zioni della terra unito, delle quali abbondano, nello stato si vedranno di soddisfare con pari puntualità l' Erario Regio, e tutt'i pubblici pesi, e la Capitale dalle merci delle Provincie arricchita, e dalle manifatture delle medesime oltre le proprie, diverrà un deposito generale delle ricchezze del Regno, e non solo non avrà degli Esteri un positivo bisogno ma sarà nello stato di somministrar loro una copia sovrabbondante delle produzioni della Terra, e delle proprie manifatture, onde ritrarne un considerabil profitto. Ecco la vera maniera da volger la bilancia del Commercio esterno, totalmente in favore della Capitale, e del Regno. Con tal mezzo si purgherà altresì lo Stato dalla moltitudine di gente, onde abbonda, oziosa, ed inutile, e d' un ceto di uomini si vedrà ripiena, utili travagliatori, ed in gran parte a spese degli Stranieri mantenuta; aumenterà ciò delle Merci il consumo, e col consumo le rendite, il valore dei fondi, e tutti gli altri effetti de' Cittadini.

Migliorate le produzioni, poste le fabbriche, e le industrie nelle Provincie, e perfezionate quelle già poste nella Capitale, per la cura, ed il benefico genio dell' Augusto nostro Sovrano, non solo le dette Provincie più il peso de' Dazj, e contribuzioni Fiscali non risentiranno, ma con la Capitale saranno una

circolazione continua di merci, e di denaro; e con le Provincie la Capitale stessa lo farà similmente, ed altrove il loro sovrabbondante vendendo, la vera maniera di arricchirsi ritroveranno.

I mezzi che necessariamente richieggonsi per mandare ad effetto il mentovato salutare stabilimento sono due: la forza di buone leggi per ben regolare, e sostenere il lavoro animando i varj corpi delle mastranze, e de' manifatturieri; e la Protezione Reale, per promuovere le diverse fabbriche delle merci, ed ingrandirle: così sotto Pietro il Grande in Moscovia, e sotto Luigi XIV. in Francia si vide praticato. Consiston le leggi più ne' regolamenti e capitolazioni particolari, le quali alla diversità delle Arti, e delle Fabbriche si convengono, che nelle generali, le quali han solo per oggetto l'amministrazione della Giustizia nelle Cause degli Artefici, e degli Operarj: ma i regolamenti stessi particolari non potran mai formarsi a dovere senza il parere di eccellenti Artefici, in ciascun arte combinati, i quali coll'esame de' difetti, che nel lavorio delle nostre Merci ravviseranno, potranno somministrare sufficienti lumi, e gli espedienti più proprj proporre, per formar regolamenti proporzionati alla Natura dell'Arti, e delle fabbri-

bri-

briche, che deggionsi o perfezionare, o introdurre.

Cotal diligenza però, e cotal pulizia convien praticarsi nelle Arti, e manifatture principali, come di Pannine, Seterie, Telerie, Galloni, Cappelli, e cose simili, mentre riguardo alle arti minute, e di tenue lavorio è meglio lasciarle in una totale libertà di travaglio, secondo l'abilità delle persone, e non dividerle in molti minuti corpi di mastranze con particolari stabilimenti, poichè tali divisioni altro effetto non producono, se non che perdita di tempo, fomento di Liti, imbarazzo delle Arti, e gravezza alla libertà del Commercio. Or quanto su questo punto si è detto si prova con la pulizia che usan gl'Inglesi, e gli Olandesi, presso le quali Nazioni, il lavorio delle arti è giunto al più alto grado di perfezione, senza gravare le Arti minute con tante ristrezzioni e diversi regolamenti. E sebbene la prattica della Francia sia stata in contrario, in quel Regno più di 100. corpi d' Arti, e di mestieri, contandovisi con regolamenti particolari, e distinti, tale stabilimento vi si introdusse, col fine di moltiplicare le graduazioni, e gl'impieghi tra le mastranze, ed aumentar l'utile, che l'Erario Regio ne ritraeva dalle concessioni delle graduazioni suddette, e dalla vendita degl'impieghi; cosa che presso

presso ogn' altra Nazione avrebbe distrutte le Arti, men che nella Francese, che essendo laboriosissima, con la forza delle industrie il peso di così fatti gravosi stabilimenti sostiene.

Su di ciò nondimeno uopo è riflettere, ed aver la massima, che quando il Popolo è molto numeroso, fa d'uopo dividere in Classi gli Artieri, potendo ben accadere, che o per un guadagno maggiore, o per altro accidente la più parte si dia ad un solo mestiere, locchè la mancanza porterebbe dei comodi necessarj alla vita: è necessaria in ciò dunque l'economia del Governo per ovviarne il disordine. Dalla lettura del P. Duhalde può scorgersi facilmente quanto sù di ciò, sia stato sempre attento il Governo Chinese, il quale avendo un Popolo immenso, a certi mestieri mancavan gli Artefici, e di tale mancanza un positivo danno i Cittadini ne risentivano.

La protezzione del Sovrano è un' necessario requisito, in virtù del quale alle arti, ed ai mestieri gli Uffiziali si concedono, necessarj ad introdurle, e mantenerle, e i Capi fabricanti si procurano, a dirigger capaci le prime fondazioni delle fabbriche diverse: Nel Regno in ogni Provincia è necessaria la destinazione d'un Ministro abile il quale con l'esame della Natura de' luoghi, e delle produzioni naturali, che vi si rinvengono, indagar possa, di quali industrie,

ſtrie, e manifatture ſiano capaci facendo di tutto un diſtinto rapporto, a chi per tale meccanica induſtrioſa ha la voce, e le idee del Sovrano; e così conoſciuta da queſti l' utilità de' progetti, potran darſi gli ordini opportuni a farli eſeguire: in tempo, che quì cominciava a regnare l' invitto Genitore del noſtro Auguſto Monarca fù prodotto il piano fatto dai due chiariſſimi Letterati Rinuccini, ed Intieri, in cui ſi diceva, che nella Capitale una Giunta ſi eriggeſſe denominata l' induſtria, e di manifatture, e foſſe compoſta di Cavalieri in materia di Commercio verſati, che tra queſti vi fuſſe uno per ciaſcuna Provincia, e che nelle Provincie conſimili ſubalterne giunte fuſſero erette, le quali mandando i loro progetti alla Capitale poteſſero per mezzo della ſuddetta ſuprema Giunta in eſſa eretta ottener l' approvazione, l' ajuto, e la protezione del Monarca; queſto progetto oggidì più che mai potrebbe col maſſimo profitto rimanere eſeguito, tanto più che ora il noſtro lodeveliſſimo Governo è tutto impegnato non ſolo a promuovere il Commercio in generale, ma tutte ancora le particolari ſue dipendenze. Ne fan fede le ſtupende fabbriche di Seterie con veramente Reale munificenza nella piccola Colonia erette di S. Leucio. Le ſcuole delle Arti recentemente aperte in varj ſiti della Città noſtra Capitale le utiliſſi-

lissime fabbriche dell'Indaco, e de' *Zuccotti*, che a perfezionarsi incominciano, e la marina necessariissima al Commercio, che va di giorno in giorno migliorando, e aumentandosi, preliminari tutti, che ci fan ripromettere un utilissimo riuscimento per lo Stato, e molto glorioso per il Principe, che lo governa (1).

Vi era in Francia lo stabilimento delle Camere di Commercio in ogni Provincia, le quali avevano l'incarico di vigilare alle vertenze Commerciali di quelle informandone per mezzo de' loro Deputati il Supremo Consiglio di Commercio eretto a Parigi, in cui si ultimavan gli affari, prendendovi le più pronte, ed efficaci risoluzioni. Così ne avvenne, non esservi in quel Regno Villaggio di Provincia, che oltre all'eccellente coltura della terra, non avesse qualche particolare industria d'arti, e di manifatture.

Sarebbe pur necessario destinarsi in Napoli, e nelle Provincie, degl'Ispettori Sopraintendenti particolari alle fabbriche, ed alle manifatture, per-

(1) Per qualche tempo fu un problema, se fussero più gloriosi, e riputati quei Principi conquistatori, che da per tutto portavano il terrore delle loro Armi, o quelli che i proprj sudditi rendevan felici, applicandosi a conservar la Pace ne' proprj Stati, aumentandovi il Commercio, e perfezionando in essi l'arti, ed i mestieri; è fu quindi detto problema dagli uomini più savj in favore de' secondi deciso.

per invigilare , che il lavorio degli Artefici, riesca conforme alla bontà dall' istituzione prescritta, e che ne arrestino in caso di controvenzione le Merci, dandone parte a chi spetta. Questo fu un piano progettato, ed eseguito in Francia dal Celebre Colbert sopraintendente Generale delle Arti, e manifatture in quel Regno, e fu altresì in altri Stati imitato, e posto in esecuzione con rapido, e lucroso successo. Ai sudetti Ispettori fa d' uopo, che sul principio vi sieno de' Forestieri subordinati fabbricanti eccellenti, da quei Paesi scelti, d' onde prima le industrie, e le manifatture più perfette si ritraevano, perchè tutto a perfezione venga, e quindi vedrassi, che dagli Esteri non più le ambirà il Popolo, che nel proprio suolo perfezionate le trova. Gli Ugonotti di Francia, essendo famosi artefici, per fuggire il giusto rigore delle leggi in Inghilterra, in Germania, e ne' Paesi bassi si rifugiarono, ed appena che a quelle Nazioni il loro mestiere ad insegnar cominciarono , perdette la Francia le gran Commissioni, che prima ne aveva.

A coloro che nella Capitale, e nelle Provincie nove fabbriche intraprenderan di fondare, come di Lana, Seta, Telerie &c. tutta deve accordarsi la Protezione Reale, che anima le utili intraprese, ed ancora de' privilegj esclusivi,

M di-

diminuzione de' dazj nella estrazione delle loro merci, e qualche impronto altresì di denaro, necessario a sostenere da principio la fondazione, e l'aumento di quelle appena nascenti. Questi espedienti furono dati alla Francia anche dai Cadoz, e dagli Vanrobais, e da altri manifatturieri celebratissimi, che quel Regno d'una scuola arricchirono di perfetti Operarj collo stabilimento delle fabbriche d'Abeville, di Luviere, di Sedano, d'Elbouf, e d'altre infinite, di cui per brevità non si fà menzione.

Tutte però le provvidenze, che quì sul divisato oggetto potrebbonsi dare, tutte inutili rimarranno, se oltre allo stabilimento delle manifatture, non s'introduca nel Regno il terzo genere ancora di ricchezze, cioè a dire l'abbondante circolazione della moneta, e del credito, mentre se collo stabilimento delle manifatture si libererà il Regno dal gran bisogno, che degli Esteri lo fà debitore, gli altri inconvenienti non se gli toglieranno, che tengono le Provincie avvilite, miseri i Particolari, e la gran Negoziazione della Capitale depressa, lochè si è chiaramente dimostrato. Ma il già detto non basta, mentre è da riflettersi ancora, che i divisati inconvenienti faran cadere altresì gli stabilimenti delle manifatture, poichè per difetto dell'anzidetta necessaria circolazione, sempre

pre ai Popoli la facilità mancherà di contrarre, ed alla Negoziazione il comodo d'intraprendere il Commercio esterno: cosicchè per mancanza di vendita, e di Commercio, andrà il lavorio delle manifatture cessando, e non potrà il Regno rendersi florido, e riportar profitto dal novo proposto salutare stabilimento.

L'accennato difetto di circolazione in qualche modo nel Regno deriva dalla poca quantità dell'Oro, e dell'Argento; ma non ostante, l'ingaglio maggiore lo fa, come si è detto, la mala fede, e l'inosservanza delle pubbliche promesse, per cui un discredito generale fra tutt' i ceti si è introdotto non che de' Negozianti stessi, sebben tra questo ceto necessario allo Stato, mien che tra pochi, per lo più la maggior probità, e le migliori cognizioni si trovino; questo tal discredito è appunto quello che fa tener ne' Banchi un infinita quantità di denaro ozioso, il quale a profitto della Società non gira, nè in vantaggio della Negoziazione, come dovrebbe. Il rimedio dunque più opportuno a riparare il mentovato disordine sarà ravvivar tra i Popoli la buona fede, recider per quanto possibile sia la frode, e ristabilir nel Regno il pubblico credito con la forza di buone leggi, e l'esatta osservanza di esse.

Per eseguire così lodevole disegno, tutta

M 2 deve

deve metterſi in opra la ſcienza Commerciale, ed i migliori talenti (1).

E così ſi darà a poco a poco norma ai Libri, ed ai conti de' Mercanti tanto all' ingroſſo, quanto a minuto, ed ai Banchieri di Cambio per precludere alla frode, ed agl' inganni la ſtrada; ſi darà ancora una nova più plauſibile norma agl' impieghi, ed ai Libri de' Senſali, e de' Mezzani, quali libri dovendo eſſer ſempre relativi, ed uniformi al corſo del Commercio de' Negozianti, maggiormente la ſicurezza nella pubblica contrattazione di quelli introducono, una indubitata prova facendo della non equivoca, ma leale loro condotta. In fatti quando ad invigilare sù la condotta de' Mercanti, de' Magiſtrati analoghi, ed intelligenti s' iſtituiſſero, da ſe il credito, e la buona fede verrebbero riſtabilite.

Con le buone leggi un' infinità di diſpute facilmente ſi decidono, riguardanti i contratti di Commercio, i Cambj, le ſocietà mercantili, e le vendite, e le compre, e coſe ſimili ſi rendono inviolabili, ed ogni adito ai debitori ſi preclude d' impedirne l' oſſervanza, e l' eſecuzione. Dippiù dalle ſteſſe leggi gli opportuni rimedj ver-

(1) Una infinità di perſone di talento vive incognita nella Capitale, e nel Regno; la virtù regolarmente fa poca fortuna, ed il fanatiſmo, che non la produce, rende le perſone più degne incognite al Sovrano, ed inoperoſe ai biſogni dello Stato.

verran proposti, con i quali il Commercio dai fraudolenti fallimenti de' Mercanti si garentisce; e con i buoni regolamenti che alla giurisdizione Consolare si prescriveranno, le lungherie, e le dilazioni verran tolte, che tanto la mala fede nella spedizione de' Giudizj somenta: in tal modo sarà subito il publico credito ravvivato, e si vedrà la circolazione della Moneta facilitato; trovasi in Napoli eretto un Tribunale di Consolato, questo dovrebbesi a quel del Commercio unire, per la coerenza degli affari, e per la pronta decisione delle controversie, che possono in affari di Commercio accadere.

E poichè non vi è stato in Europa, che tant'oro, ed argento possegga ai bisogni proporzionato, del privato, e del pubblico, ed ai grossi Capitali, che per sostenere il Commercio interno, ed esterno con vantaggio richiedesi; lo chè delle ricchezze, e de' comodi di una Nazione è la fonte: perciò presso le Nazioni Commercianti di Europa, siccome altrove si è dimostrato, la lodevole istituzion s'introdusse di far circolare un'abbondante capitale di credito, della circolazione della moneta stessa in supplemento, col di cui mezzo han facilitato le prefate Nazioni il Commercio interno, ed esterno, aumentando le ricchezze de' Popoli, e le forze de' lor Dominj ingrandendo. Dalla vita di Errigo VIII. rilevasi quanto per la mancanza del-

l'oro

l'oro, e dell'argento dovette in Inghilterra la lega nella moneta aumentarsi, che allora si cuniava; ma quindi colà apertosi un gran Commercio, tant'oro, e tanto argento cominciò ad essere in giro, che mai più si è nell'anzidetta necessità trovata.

Ne' Regni della Gran Brettagna tutta la massa dell'oro, e dell'argento, ridotta in moneta circolante secondo il calcolo appurato sù la buona fede de' Scrittori Nazionali, a non più di dodici milioni ascende di Lire Sterline, de' quali tre milioni in circa non può farne uso la Nazione, essendo nella necessità di tenerli sempre impiegati nel Levante, nelle Indie Orientali, e nelle Colonie, e piantaggioni di America; poichè colà la Moneta effettiva richiedesi. Sicchè tutto il denaro, che ne' prefati Regni circola a profitto della Nazione appena arriva a 52. milioni in circa di soldi Napoletani, summa, che nè al comodo mantenimento di quei Popoli, nè alle spese degli armamenti maritimi, e terrestri sarebbe proporzionata, e nè tampoco a quelle che fanno in tante altre considerabili intraprese di Commercio, che in Europa sostengono, se della moneta effettiva in supplemento, presso di loro un capitale immenso di credito sei volte più grande della moneta stessa non circolasse. E questa pulizia similmente fu praticata in Olanda dalle Città Anzeatiche, dalla Nazion

Fran-

Francese, ed in qualche parte dalla già Repubblica di Venezia, e da altri Stati Sovrani, siccome si è già diffusamente osservato.

Nel Regno di Napoli vi è senza dubbio la metà meno di abitatori di quei, che nella Gran Brettagna si contano, ma hà sicuramente popolazione maggiore degli Olandesi, eppure secondo il giudizio de' Savj il suo Tesoro non giunge ad 8. milioni di ducati in moneta d'oro, d'argento, e di rame circolante, la quale ben stabilito il pubblico credito, ancorchè tutta circolasse, e stasse in azioni, ben ciascun vede, quant' abbia poca proporzione con i tesori delle altre Nazioni, e quanto ai pubblici, e privati bisogni de' Cittadini sia inferiore; e veramente tanta poca moneta, dal credito circolante non avvalorata, come può esser mai sufficiente a facilitare, e mantenere in vigore il Commercio interno, a sostener senza pena i pubblici pesi, e a porre la nostra Negoziazione in grado di promuovere con vantaggio l'esterno trafico, ed effettuarlo? Il nostro Negoziante inceppato dal non poter far uso del credito in aumento del giro de' proprj fondi, e capitali patirà sempre la penuria del danaro, e quindi dall'usura, e dall'interesse verrà sempre oppresso, e le fabbriche delle merci a sostenere inabilitato; delle altre Nazioni in concorrenza; ed all'incontro l'estero Mercadante ricco di moneta, e più ancora di credito, di-

strug-

ſtruggerà ſempre con il vigore della ſua concorrenza la noſtra debilitata Negoziazione; dunqu'è nel Regno indiſpenſabile di aumentare il credito, unico equivalente a ſupplir la mancanza della moneta effettiva.

Nè attribuir ſi deve a difetto di Fondi il non aver noi goduto finora i favorevoli effetti di cotal ſalutevole pulizia. Eſiſte nel Regno un fondo di più di 50. milioni di Fiſcali, Arrendamenti, ed altri pubblici effetti alienati; or ſe queſti in tempo che furono a particolari venduti, in qualità di contratto convertiti ſi fuſſero, ed eſſo loro conceſſi in natura di azioni eſigibili dal preſentante del biglietto, ſiccome altrove ſi pratica, non ſarebbeſi la Corte dell' amminiſtrazione privata delle rendite ſuddette, e forſe pagate avrebbe l' annualità delle azioni, a piu baſſo, e più ragionevole intereſſe; e da un' infinità d' ingordi Commiſſarj in giro, de' quali non ſi può fare a meno, non ſarebbero ſtate le Provincie gravate, che ſpediti ad iſtanza di Creditori le veſſano; i proprietarj delle azioni ne ritrarrebbero dalla Corte un' annualità certa, ſenza eſſere eſpoſti al dubbio evento del fruttato, ed alle gravi ſpeſe di eſazione, non avrebbero avuto gli Eccleſiaſtici il modo di acquiſtarne inalienabilmente, togliendoli dal Commercio, come è avvenuto, e nel Regno tutto, o in parte circolato

ſa-

sarebbe il suddetto capitale di credito in tante azioni circolanti al pari della moneta effettiva, e della stessa moneta in aumento. Oh! quanto gran vantaggio a tutti gli ordini di persone avrebbe ciò apportato, ed oh! quante altre favorevoli conseguenze alle Regie finanze ne sarian derivate, che la prefissami brevità, non mi dà luogo di dettagliare.

Ma che che sia di ciò, egli è intanto sicuro, che per promuoversi il nostro Commercio, è assolutamente necessario di facilitare tra la Negoziazione almeno il giro del vero sicurissimo capitale, qual'è quello del credito, e questo unito ai fondi effettivi che dai Negozianti si possegono, li porrà in eguaglianza de' Mercadanti delle altre Nazioni; e loro darà il comodo di trovar denaro a basso interesse per servirsene a far volgere la Bilancia Commerciale in nostro favore, e degli Esteri in danno. I divisati favorevoli effetti non dipendono, che da una semplice operazione del Governo, cioè dal permettersi, ed autorizzarsi tra la Negoziazione i biglietti di cambio; e quelli pagabili al presentante, ed al latore: si sostiene con questi il giro del cambio, senza la necessità precisa della moneta effettiva, e con le compensazioni poi tra i Biglietti, e le Cambiali si fanno i pagamenti, e tra i negozianti i debiti si estinguono; con un tal giro circolario di carte il Commercio in-

N debo-

debolito risorge, e non sono i Mercadanti costretti, a tener sempre pronte in casa summe considerabili di danaro, per adempire esattamente ai loro impegni: dippiù i biglietti ad ordine, ed al latore, la compra, e la vendita delle merci facilitano, ed al Negoziante porgono un comodo mezzo di trovare della moneta al bisogno, e fanno dall'una all'altra mano tutto il credito della negoziazione circolare, del giro del danaro effettivo in fruttuosissimo supplemento. Il Portogallo piccolo al paragon di Napoli in estenzione aveva con pochi milioni di circolazione aperto un gran Commercio, e quindi avendo Colonie nell'Africa, nell'Indie, ed in America, fa sì che ora circolano in quella Nazione molti milioni, e cambio, e credito ha acquistato non poco. Per far fiorire il Commercio bisogna pensare, ed industriarsi assai, richiede un travaglio indefesso per adattarlo alle circostanze del proprio Paese, esigge inoltre tutta la protezione del Principe, e così con una savia pulizia di Governo ben stabilito si potranno sperare tutt'i vantaggi suddivisati.

In Lione, ed in Parigi per il passato, ed in altre mercantili piazze di Francia, coll'uso de' Biglietti suddetti, la negoziazione sostenne il giro del cambio, e tutto il giro del Commercio, che sempre in dette piazze ascendeva a molti milioni di Lire, e ne facevano a seconda de

de luoghi le compensazioni, ed i pagamenti, e si dimostrava col fatto, che in un giro di negozio, per esempio di 20. milioni di franchi, per saldo de' conti tra i Mercadanti, col compenso delle partite del dare, ed avere, e col mezzo de' Biglietti, appena la vigesima parte della moneta effettiva vi si richiedeva, e così fioriva in tutto quel Regno il trafico appoggiato al massimo necessariissimo capitale del credito.

Cotanto utile, e saggia costituzione può introdursi ben anche nel nostro Regno: altro non richiedendovisi, se non che il prescrivere al nostro Commercio, leggi analoghe a quelle che erano sull'assunto, dal Governo Monarchico Francese prescritte; con tali leggi inviolabili si rendono gli obblighi contratti ne' succennati biglietti, alla falsità ogni adito si preclude, ed ai ragiri, affinchè l'osservanza degli adempimenti promessi affogata non rimanga, ed impedita; accordar si debbono ancora alla scrittura de' suddetti privati chirografi in grazia del Commercio gli stessi privilegj di astrizion personale, e di esecuzion parata, che dalla legge, e dall'uso alla scrittura, ed ai pagamenti delle Cambiali si attribuiscono, e si concedono; con tale espediente i biglietti per la forza della pubblica autorità; che li autorizza, e li garentisce acquistar si vedranno fede, e confidenza nella negoziazione, ed avendo così i nostri Mercadanti un supple-

 men-

mento di credito, in aumento de' proprj fondi, contribuiranno ad ingrandire il trafico della Nazione, e le ricchezze del Regno.

Ben si prevede, che non pochi ostacoli troverà l'accennato progetto, poichè molti saran di parere, che dal giro de' succennati biglietti l'usura nel Regno ricever possa un fomento maggiore e ne anche il giro de' biglietti di cambio tra la nostra Negoziazione approveranno, come alla prattica opposto dalle Prammatiche autorizzata di doversi con pagamenti per mezzo de' Pubblici Banchi sodisfar le Cambiali; se però si farà un'esame esatto di ciò che si è proposto, toccherà ognun con mano, e rimarrà persuaso, che non sono le opposizioni, che si faranno sussistenti, dacchè vi sono de' ripari ognora valevoli ad impedire con una saggia istituzione qualunque disordine, e per render vantaggioso, come effettivamente lo sarebbe alla Negoziazione, ed al Commercio, quanto sul sopradetto assunto ho ad evidenza dimostrato.

La difficoltà dell'usura cade da se stessa per due motivi. Primo perchè il privilegio, che ai mentovati biglietti si accorda, non hà luogo tra i privati, ne' quali può il prestito considerarsi, e per conseguenza l'usura, e solo si permette tra i Negozianti, i di cui contratti son sempre, o per saldo di conti, o per altri trafichi,

in

in cui ne anche per ombra, cader puote il sospetto di usura. Secondo perchè con la circolazion del credito in aumento della massa del danaro effettivo, viene il gran bisogno del contante a cessare, ed ognun sa, che qualora il bisogno della moneta diminuisce, vien suffocata l'usura, e qualunque interesse diminuito.

Ed in fatti in Francia nell'anno 1716. fu abolito l'uso del solo biglietto pagabile al latore, o al presentante, per essersi allora considerato esser la scrittura suddetta suscettibile in qualche modo di usura, poichè nella tessitura della medesima nè la cagion del debito, nè il nome del Creditore si enunciava: ma dacchè fè conoscere l'esperienza, che coll'abolizione del suddetto biglietto era il Commercio diminuito, e similmente la circolazione della moneta, ed era in conseguenza, in vece di bassare, cresciuta l'usura, nell'anno 1721. con Regio Editto, l'uso ne venne ristabilito.

Intorno poi all'altra difficoltà, che riguarda l'abolizione de' pagamenti, e delle cambiali, per partite di Banco si risponde che la suddetta pratica è solamente utile al Commercio di quelle Nazioni, che sodisfano le lettere di cambio, con la moneta di credito volgarmente moneta di Banco chiamata, siccome accade nella Banca di Amsterdam, ed in quella di Venezia,

e che

e che anche esser potrebbe, al Sovrano, ed al pubblico utilissima, se presso di noi una istituzione cotanto saggia fusse agevole introdursi; ma al Regno per ora, mancando almeno in gran parte stabilimenti salutari cotanto, e facendovisi i pagamenti delle cambiali, colla moneta effettiva, qual utile alla Negoziazion di Napoli ne risulti, non sa considerarsi, se non che una mera cautela di scrittura, a cui colla nuova accennata forma che può darsi ai libri Mercantili, si dà un' adequato compenso, che anzi una maggior cautela s' introduce, per i pagamenti, e conti de' cambj, e per qualunque altro, e non soggettasi il Commercio alla dura legge di tener sempre pronto il denaro, per sodisfare le lettere di cambio per Banco colla moneta effettiva; mentre del gran comodo non si priva, di far girare il suo credito, senza del quale in nessun modo può la nostra Negoziazione risorgere.

Riordinatosi il Commercio interno del Regno, e posti i Popoli con le narrate istituzioni in stato di far con vantaggio l' esterno, è un' assioma che non potrà mai farlo con vantaggio, se gl' inconvenienti non si corriggono, che la libertà ne perturbano, e la facilità del corso ne impediscono.

A quelche intanto maggiormente badar si deve, si è all' immissione, ed estrazion delle merci, facen-

cendo mestieri regolar questa importantissima materia in tal guisa, che se ne tolgano nel tratto successivo i pregiudizj, ed in vantaggio del Commercio del Regno ridondi. Si è finora data un intiera licenza di estrarre le materie prime atte al lavorio: or la mano dell' artefice ha per lo meno un 60. per cento di guadagno sopra i Drappi di Seta, e secondo il Conto in Inghilterra tirato, l' ottavo per 100. sopra i Panni di Lana, e così proporzionatamente sopra le Tele, e le fabbriche di altre merci: in modo che fin' ora si è perduto, coll' estrazione delle Seterie non manifatturate il guadagno del 60. per 100. che han sù le nostre merci gli Stranieri goduto, ed il peggio si è, che per il bisogno da noi avuto delle manifatture di seta immesse da quello, si è dovuto soggiacere al pagamento del 100. per averle in manifatture ridotte, e così non solo gli abbiamo restituito il prezzo delle Sete, che gli avevamo vendute, ma del nostro le spese vi abbiam rimesse della manifattura, indipendentemente dal 60. per 100. ancora; un consimil danno s' è altresì sperimentato, nella compra delle manifatture di Lana; avendo dato fuori l' 80. per 100. sul prezzo della medesima prima sorte di quà venduta.

Non solo badar si dovrebbe, che le merci atte al lavoro da' proprj sudditi si manifatturassero, ma imitar si dovrebbe ancora la Nazion

In-

Inglese, che non permette, che l' estero immetta merci non necessarie, col proprio discapito della stessa Nazione, potendo aver essa le stesse, o simili merci nel proprio Stato; in fatti dagl' Inglesi consumasi la Birra, ed il Sidro, ed un dazio grossissimo è imposto sopra ogni botte di Vino, che in quel Regno immetter si volesse. I rimedj proprj a corriggere così fatti inconvenienti sono gli stessi, che praticati si trovano dalle altre Nazioni ne' proprj Stati. Il vietarsi l' estrazion delle Sete, delle Lane, del Canape, del Lino, e di altre simili merci rozze del Paese, e non dai nostri Operarj manifatturate, libererà il Regno da qualunque danno, e lo porrà in stato di somministrare allo Straniere le nostre manifatture, godendo nell' estrarle tutti quei vantaggi che altri finora in immettercele ha goduti; per conseguir tale intento, fà d'uopo, vietare altresì, imponendovi gravissimi dazj l' immissione delle manifatture straniere, permettendone soltanto l'entrata, allora quando il danno dell' immissione, sia con un' abbondante estrazione delle nostre merci compensato, perchè il consumo di quelle, le patrie manifatture non distrugga, e ricader faccia il Regno in quegli stessi danni, che presentemente sperimenta.

Nè dovrà punto temersi di tener avvilite, ed invendute le nostre manifatture per mancanza di smercio fuori Regno, dacchè non è la per-

perſezion dell' opera, che fà ſeguirne allo ſtraniere la vendita, ma la qualità delle merci ſteſſe, alle convenienze del Paeſe ove ſon deſtinate proporzionata. I Panni fini di prima, e ſeconda qualità d' Inghilterra, non ſon proprj pel Commercio di Levante, ed ognun ſa, che i Panni di Linguadoca, o ſian di Carcaſſona, ſebbene i più inferiori delle fabbriche di Francia, ſon quelli appunto, che quel Regno ſomminiſtra pel Commercio ſuddetto, e per altrove ancora; e così avviene delle ſeterie, telerie &c.; con che fà l' eſperienza toccare con mano, che le più fine manifatture generalmente a tutte le Nazioni non convengono; per ſoſtenerne il Commercio altro non ſi richiede, che la buona fede, e la lealtà del Negoziante, il quale quanto è più fedele, e più ne' prezzi ragionevole, più ne facilita la vendita, e ſulla quantità delle vendite il maſſimo guadagno riceve. Imitar biſogna gli Spagnoli, che portando achi, vetri, e criſtalli agli Americani di tali generi ignari, il loro oro in cambio ne ricavano. Imitar ſi dovrebbero altresì gli Orientali, i quali prima della ſcoperta del Capo di Buona Speranza le loro merci lavorate portavano in Aleſandria per ſervire al luſſo degli Europei, affinchè alle varie Nazioni di Europa per il Mediterraneo veniſſero diſpenſate, ritraendone quindi quello che loro abbiſognava.

Che quand' anche ne' principj dello ſtabilimento, non ſi vedrà riſultarne vendita allo ſtraniere, ſi eſperimenti almen per ora il vantaggio, che ſe ne ritrarrà nel provvederſene pel ſuo proprio uſo il Regno, i ſuoi Popoli dall' eccellivo biſogno liberando dell' eſtere manifatture, e delle gravi ſpeſe alle quali per proccurarſele ſi aſſoggettano, oltre al metterſi in grado di alimentar col lavoro un numero infinito di ſudditi, che così, come ſi è detto per ogni verſo utili rendonſi allo Stato.

Egli è però da rifletterſi ancora, che ſe ne' principj d' un tale ſtabilimento per la tenuità del lavoro molta copia di ſeta rozza ſoprabbondante al biſogno delle manifatture nel Regno rimanga, queſta per non tenerſi invenduta, ſarà neceſſario d' eſtrarla, ed in queſto caſo profittevol coſa ella ſembra non doverſene permetter l' eſtrazione, ſe pria per i noſtri Filatorj non ſia paſſata, lochè alla Città di Napoli l' utile procurerà del lavorio ſuddetto, che a 5. carlini la libbra eſſendo sù duecentomila libre di Sete, che per lo meno potranno eſtrarſi, verrà la Città a guadagnarvi 100. mila ducati l'anno, co' quali a ſpeſe dello ſtraniero i noſtri operarj la loro mercede riceveranno. Ne' già detti filatorj impiegando come s' impiegano anche le donne ambi i ſeſſi il loro commodo ſoſtentamento guadagneranno; ſi legga M. Riccard per conoſcere quanto ſtimò accor-

corti gli Olandesi nel rendere le loro figlie industriose, onde maggiormente guadagnar nel Negozio. Or se fa d'uopo adoperare i divisati regolamenti per render libero il corso del Commercio esterno, e profittarne a dovere, ella è cosa essenzialissima ancora il doversi la gravezza de' dazj moderare nell' estrazione delle merci, e regolarne l'imposizione in modo, che sempre una certa proporzione vi sia tra i dazj, ed il bisogno che gli esteri hanno delle nostre manifatture, con che, come si è già dimostrato, si abiliteranno i Negozianti ad estrarle, vendendole proporzionatamente al bisogno de' Commercianti, ed a' prezzi vantaggiosi, oltre all'evitare le altrui concorrenze, e a non tener le merci invendute, ed avvilite; ed il Regno in generale dalla vendita allo straniero delle sovrabbondanti sue produzioni, potrà sempre il massimo profitto ritrarne. Nè l' ostacolo di non potersi alterare il sistema de' dazj in pregiudizio dei particolari, ai quali alienati si trovano, sarà per avventura insuperabile, se per i dazj suddetti lo stesso espediente si porrà in uso, che colla Dogana Regia si pratica, di cui non potranno i consegnatarj dolersi, poichè la loro rendita con un'annualità fissa assicureranno, ed al dubio evento non esposto de' fruttati, mentre nè anche l' Erario Regio il minimo pregiudizio ne risenterà; giacchè col regolamento de' detti dazj in una forma

 più

più propria a favorire il Commercio, l'estrazioni si moltiplicheranno, ed a misura dell'aumento suddetto il fruttato delle imposte ne diverrà maggiore, e compenserà il danno dell'abbassamento del dritto. Anzi è da riflettersi, che il mentovato abbassamento sarà diminuire i Controbandi, e sarà un'altro motivo di aumento delle rendite suddette, che al risparmio unito, che intorno alle spese dell' amministrazione potrà farsi, ne ritrarrà sempre la Corte, l'equivalente da soddisfare i consegnatarj, e da riportarne del vantaggio ancora. Oltrecchè per servizio del Sovrano, e per il bene del Commercio del Regno deve ogni suddito, ed ogni buon Cittadino desiderare, che gli arrendamenti suddetti s'incorporino per sempre al Real Patrimonio; non essendo punto difficile il rinvenire i mezzi per farne seguire la reincorporazione senza dispendio del Reale Erario con utile degl'interessati, e con plauso, e vantaggio del pubblico.

Esser dovrà anche oggetto dell' attenzion del Governo il far correggere i difetti che nelle tariffe de' pagamenti Doganali si rinvengono, ed il toglier gl'impedimenti, e le gravezze, che l' esterno Commercio del Regno soffre nella spedizion delle merci. Nelle tariffe non evvi tassa distinta de' dritti per la miglioria delle merci, come per esempio, la miglioria, che evvi tra il Zucchero fino, e quello d' inferior qualità, chia-

chiamato comunemente bruto non è tassata ; e questa tassa è arbitraria , perchè all' arbitrio di chi presiede alle Dogane si lascia ; lo che alla parzialità dà luogo , e quell' uguaglianza fa mancare , che per sostegno , ed aumento del Commercio nel pagamento de' dazj richiedesi ; manca vieppiù nel Regno la presata uguaglianza , poichè in virtù di varj Decreti de' Tribunali , favori singolari accordati si veggono intorno ai pagamenti delle Dogane a talune Nazioni particolari, lo che è di sommo svantaggio a tutto il resto della Negoziazione , oltre a tanti altri simili difetti , che son contrarj alla libertà del Commercio , e che in questo Regno ne perturbano, ed illanguidiscono il corso : nella spedizion poi delle merci tante , e tali sono le formalità , le dilazioni , e le gravezze , a cui l'esterno trafico si trova esposto , che una ben lunga memoria richiede per indicare i necessarj mezzi a correggerli stabilmente . E' d'uopo imitar l'Inghilterra , che tariffe così adequate ha stabilite , che difficilmente la controvenzione ne accade .

E similmente è proprio della Clemenza del Sovrano impegnarsi a proteggere il Commercio esterno de' suoi sudditi ne' Paesi stranieri per mezzo di pubblici trattati , perchè sian essi favorevolmente ovunque ricevuti , e delle stesse prerogative godono ad altre Nazioni accordate , dacchè già con la Russia , e con altre Potenze ci

si è

si è cominciato un tal vantaggio a procurare; con tal mezzo non temerà punto il Regno di veder ne' Paesi stranieri l' esterno suo Commercio depresso dalla forza dell' altrui concorrenza da privilegj maggiori originata, che forse potrebbero il nostro diminuire.

E per verità dovrebbero tutti gli Stati Sovrani uguali privilegj a tutte le Nazioni, che li richiedono accordare, qualora l'utile, è uguale, che ne ritraggono; nè sarà mai del caso imitar Danzica colla Polonia nel privativo lor privilegio in vigor di strumento, che le altre Nazioni n' esclude. Nel Regno della Regina Elisabetta cominciò il Commercio della Gran Brettagna ad ingrandirsi, ed a proporzione la di lei marina, che dal lucro dello stesso Commercio il suo primo sostegno ritrasse.

Finalmente dalle cose fin quì divisate, ognuno ben vede, che fra quanti mezzi potran mai imaginarsi per liberare il Regno dai danni, che in materia di Commercio hà finora sofferti il più efficace, ed essenziale fra quello di proseguire il già principiato, e ben regolato stabilimento della Marina, cioè di provvedere di sicuri trasporti la negoziazione per vendere allo straniere la sovrabbondanza dei proprj prodotti, e comprar dalla prima mano, ed a dolce prezzo tutt'i generi, di cui si abbisogna. Che se pretenderassi potersi il Commercio eseguire per mezzo d'este-

d' esteri trasporti, da quanto sopra si è dimostrato, ognun vedrà chiaramente quanto può riuscir dannevole un così male imaginato espediente, essendo tutto allora dello straniere il profitto, e tutto il danno del Regno, per cui tra l'abbondanza delle sue produzioni si vedrà sempre necessitoso, ed infelice.

Nell' Olanda l' utile, e la forza del Commercio esterno lo fanno i trasporti, e l' Inghilterra, secondo il sentimento de' suoi Savj dovrebbe abbandonare le Colonie dell' Indie Occidentali, se non vi fusse l' atto del Parlamento, che obbliga gli abitanti delle Colonie suddette a trasportare in quel Regno le loro merci, affine di farcene sentire l' utile de' dazj nell' estrazioni, ed ai Nazionali de' trasporti il profitto, ad altre Nazioni le stesse derrate somministrando. Tralascio io poi quì di favellare degli espedienti posti dalla Francia in uso nel Secolo passato per ingrandir la sua Marina, e procurare al Commercio l' utile de' trasporti, d' onde le forze, e le ricchezze di quel Regno aumentaronsi, cosicchè conchiuder fa d' uopo, che tutta nell' ingrandimento della Marina la forza, e la ricchezza d' uno Stato consiste.

Per i trasporti di Commercio sugli Olandesi noi avressimo un doppio vantaggio, poichè essendo sterile il lor Paese, e fertilissimo il nostro, le superflue produzioni, ed i lavori dalla no-

nostra Nazione manifatturati trasportaressimo coi proprj Legni, ove se ne scarseggia. Non bisogna imitar l'Inghilterra circa le leggi, che per le sue Colonie hà stabilite, poichè essendo troppo ristrettive, spesso le rivolta: all' incontro dandoli maggior libertà, come fan gli Olandesi, nella dipendenza si mantengono. Per leggi ristrettive alle sue Colonie ebbe un dì Roma il dispiacere di vederle contro di essa ad Annibale unite.

Lo stabilimento tanto utile d'una buona marina nel Regno, non dipende che dalla formazione di leggi adattabili alla pulizia Commerciale, ed alla vigilanza del Governo sceglienddo persone versate nella scienza Commerciale, che sù questo ramo invigili esattamente.

Ella è cosa più che necessaria il procurare un'intiera sicurezza alla Bandiera Nazionale, per sostener con buon' esito le intraprese commerciali, il maneggiarsi in ciò destramente con tutte le Nazioni è un' affare da fidarsi ad abili soggetti. L'avvilimento della Bandiera un' infinito danno produce; agli Olandesi è mancata nel Mediterraneo l'intiera sicurezza del loro Padiglione, che già gl'Inglesi, e prima di quest'epoca i Francesi al di sopra di essi avevano acquistata. In riguardo all' erezione di un Porto franco da stabilirsi nel Regno, già si è detto, che ciò era stato fin dal tempo de' Vicerè proget-

gettato, il Troilo dice, che potrebbonſi in certi dati imitar le ſcale del Levante.

Il detto porto franco o alle vicinanze di Napoli, o in altri adattatiſſimi porti del Regno potrebbe ſtabilirſi, animando, ed avvalorando con privilegj le compagnie di commercio, così nella Capitale, come nelle Città maritime ove voleſſero, e poteſſero unirſi. Tutt'i vantaggi del porto franco quì da me non ſi deſcrivono, dapoichè ne abbiam ſotto gli occhi il modello, dopochè la munificenza del noſtro Sovrano ſecondata dalle generoſe cure del ſuo Principal Miniſtro ha eretto un porto franco in Meſſina, che già era dal tremuoto diroccata, ſpopolata, e depauperata, ed ora quaſi interamente ſi vede riedificata, ripopolata, e dal concorſo di tutte le Nazioni arricchita: ecco tutto ciò che un'inculto, e ſcarſo talento hà potuto di utili rifleſſioni unire in materia di commercio, facendoſi un dovere di farne uno ſtudio particolare. Ogni buon ſuddito, ogni buon Cittadino contribuir deve alla gloria del ſuo Principe, e alla grandezza, e felicità della ſua Patria; l'una è l'altra ottener non ſi può ſtabilmente ſenza un utile fermo, e grande ſtabilimento di Commercio, che per la poſizione ſavorevole del noſtro Regno non ſi ſtenterà volendo di ottenere, e ſarà ſempre di un maggior vantaggio di qualunque più glorioſo acquiſto ſi faccia col ſanguinoſo mezzo dell'Ar-

P mi,

mi. Possa questa piccola operetta incontrar de' Sovrani l'approvazione, e del pubblico il gradimento; questi sono i sinceri voti di chi tutto augura il bene, e la felicità al bel suolo, ove trasse i Natali.

INDICE
DE' CAPITOLI.

INTRODUZIONE. pag. 1

CAPITOLO I.

Principj politici dell' essere Nazioni. 11

CAPITOLO II.

De' disordini del Commercio. 46

CAPITOLO III.

Rimedj da darsi a tali disordini. 80